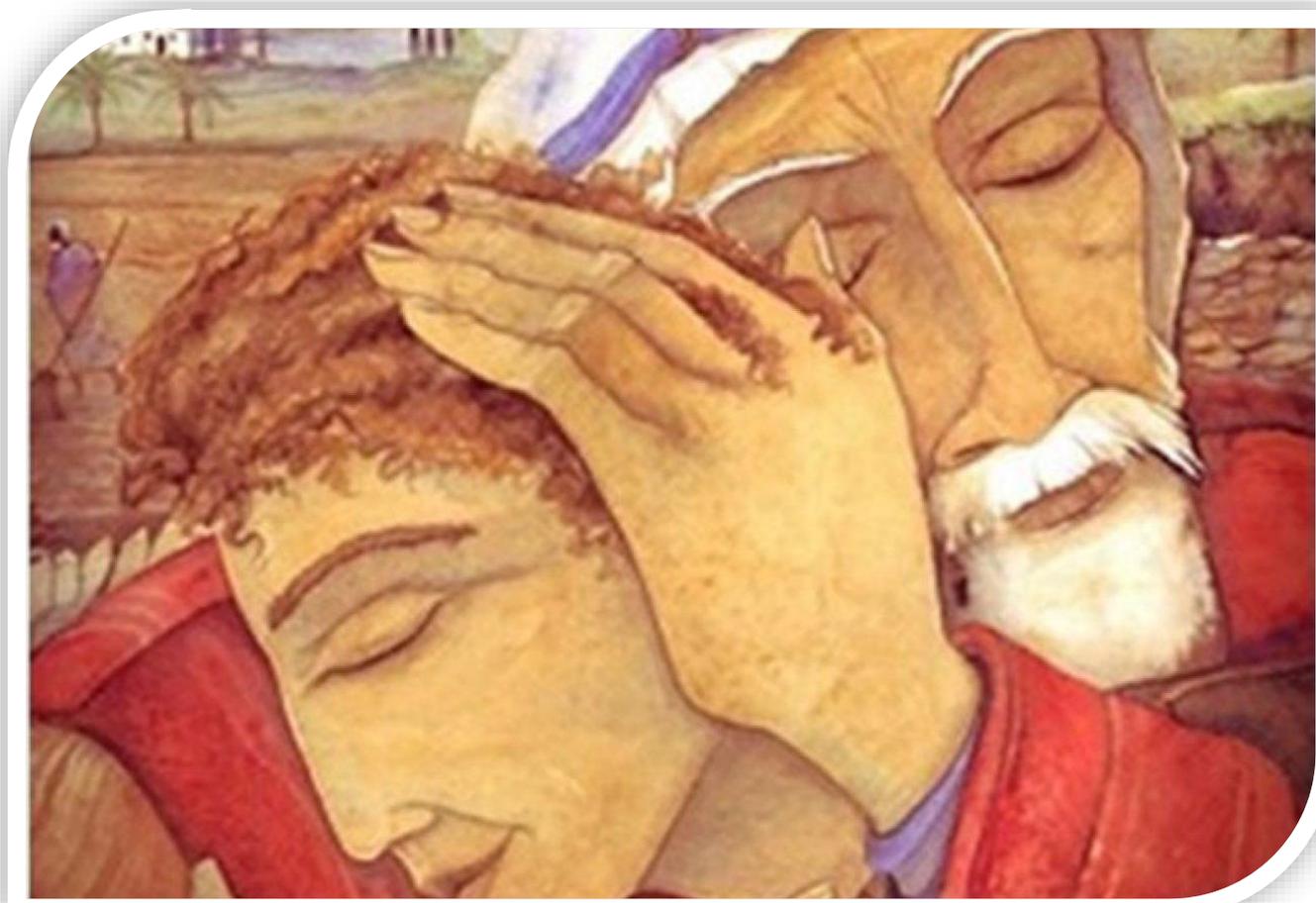


PADRE NOSTRO

La preghiera delle preghiere

Esercizi Spirituali Adma – 2025



Padre nostro

La preghiera delle preghiere

«Manteniamo senza vacillare la professione della nostra speranza, perché è degno di fede
colui che ha promesso.

Prestiamo attenzione gli uni agli altri, per stimolarci a vicenda nella carità e nelle opere
buone. Non disertiamo le nostre riunioni, come alcuni hanno l'abitudine di fare, ma
esortiamoci a vicenda, tanto più che vedete avvicinarsi il giorno del Signore» (Eb 10, 23-25)

«A me dà sicurezza. Incomincio da qui: il Padre nostro mi dà sicurezza, non mi sento
sradicato, non ho un senso di orfanezza. Ho un padre, un papà che mi porta la storia, mi fa
vedere la radice, mi custodisce, mi porta avanti. È anche un papà davanti al quale io mi
sento sempre bambino, perché Lui è grande, è Dio, e Gesù ha chiesto quello, di sentirsi
bambino. Dio offre la sicurezza di un padre, ma un padre che ti accompagna, ti aspetta»
(Francesco)

*Padre nostro che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno,
sia fatta la tua volontà
come in cielo così in terra.*

*Dacci oggi il nostro pane quotidiano,
e rimetti a noi i nostri debiti
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,
e non abbandonarci alla tentazione,
ma liberaci dal male.*

Amen.

Maestro, insegnaci a pregare

Il cammino della preghiera

Il **Segno della Croce**: la misura dell'amore di Dio, il prezzo dell'amore, il programma della vita cristiana...

Il **Ti adoro**: l'atto d'amore riservato solo a Dio, la gratitudine per il dono della vita, l'invito a iniziare e finire la giornata da cristiani, l'invocazione della grazia e della protezione dal male...

L'**Ave Maria**: la donna più vicina a Dio e più vicina agli uomini, la Madre di Gesù e la Madre nostra, la potenza della sua intercessione, il segno di consolazione e di sicura speranza...

L'**Angelo di Dio**: la liturgia celeste e la liturgia terrestre, la ricchezza e l'ampiezza della creazione e della Chiesa, il senso della Provvidenza...

L'**Eterno riposo**: il primato della vita eterna e il mistero della comunione dei santi...

L'**Atto di fede**: una preghiera da fare, non solo pensieri ed emozioni, ma soprattutto atti! La grazia inestimabile della fede e la possibilità di crescere nella fede...

L'**Atto di speranza**: l'affidabilità delle promesse di Dio, la vittoria sulla morte e sulla paura, l'attesa certa di una felice riuscita nell'amore, la vita eterna che germina nella vita sulla terra...

La **Salve Regina**: salutare e amare la Madonna, prenderla come Avvocata, Madre e Regina, riconoscere il nostro esilio sulla terra, puntare alla patria del cielo...

Invito alla preghiera

Presi da tante occupazioni o preoccupazioni, da mille necessità o da mille futilità, ci dimentichiamo solitamente di ciò che più gratuito. E **la prima cosa che salta è in realtà la più essenziale, la preghiera**. Lo evidenziava già nei primi secoli cristiani un grande padre orientale nel suo commento al Padre nostro:

«Vedo che nella vita presente ci si affanna di più per tutte le altre cose: chi si volge con lo spirito a una mèta, chi a un'altra, ma il bene della preghiera non sta a cuore alla gente... Trascurando la preghiera, si ripone ogni speranza nelle proprie mani, dimenticando chi gli ha dato le mani... e si considera di maggior pregio l'attività umana che la preghiera...»

Nella vita, perciò, largamente diffuso è il peccato, che cresce ramificandosi sempre di più, intrecciato a tutte le passioni umane, perché la dimenticanza di Dio domina ognuno di noi e il bene della preghiera non si concilia con le brame degli uomini: alla passione per gli affari subentra l'avarizia e l'avarizia è idolatria...

Ma qualora la preghiera preceda la trattazione degli affari, la colpa non riuscirà a entrare nell'anima. Se invece, allontanandosi da Dio, ci si darà interamente agli affari terreni, è fatale che chi resta fuori da Dio si trovi inevitabilmente con l'avversario...

Chi è con Dio è lontano dall'avversario: la preghiera è difesa del pudore, freno dell'ira, repressione dell'alterigia, purificazione dal rancore, annullamento dell'invidia, distruzione dell'ingiustizia, correzione dell'empietà. La preghiera è vigore dei corpi, prosperità della casa, retto governo della città, forza del regno, trofeo di guerra, sicurezza di pace, riaggregazione di chi si era separato, conservazione della concordia di chi si vuol bene. La preghiera è suggello della verginità, fedeltà nel vincolo nuziale, arma per i viandanti, difesa dei dormienti, forza di coloro che sono desti, ricchezza dei contadini, salvezza dei naviganti. La preghiera è difesa di coloro che sono giudicati, liberazione dei prigionieri, ristoro dei travagliati, consolazione degli afflitti, diletto dei felici, conforto dei sofferenti, accompagnamento dei morenti...

La preghiera è colloquio con Dio, contemplazione delle cose invisibili, salda fede in ciò che si desidera, parità di onore con gli angeli, progresso nel bene, confutazione del male, ravvedimento dei peccatori, godimento dei beni presenti, base dei futuri» (Gregorio di Nissa)

Anche quando si prega, **il rischio è di pregare da pagani**: psicologismo (si punta a stare bene), legalismo (si moltiplicano le parole), moralismo (si riduce la pietà a pratica di pietà), opportunismo (si riduce la preghiera alla preghiera di domanda), superstizione (si usano le formule per propiziare la benevolenza di Dio o come oggetto portafortuna per proteggersi dai mali). **Pregare da cristiani è invece pregare nello Spirito**, è entrare nell'eterno colloquio fra il Padre e il Figlio, nello scambio d'amore fra Cristo sposo della Chiesa sposa:

«Quando ci viene da dire “Maestro, insegnaci a pregare”, cosa chiediamo? Penso che molta gente, quando pone tale domanda, non di rado desidera anzitutto raggiungere quell'unità interiore, quel raccoglimento, quel possesso di sé, quella gioia di tenersi bene in mano che è caratteristica di una preghiera profonda. Si tratta di atteggiamenti positivi e utili, ma siamo ancora nell'ambito di una preghiera psicologica, tesa a ottenere alcuni benefici: imparare a essere calmo, tranquillo, raccolto, pacificato, coordinato, senza una sarabanda di pensieri che mi frulla per la testa. Di fatto coloro che si dedicano alle pratiche yoga e zen imparano simili cose: il raccoglimento, è il dimenticare tutto, l'astrarsi dal mondo esteriore, il concentrarsi su un unico punto, magari sul nulla, l'eliminare ogni pensiero per vivere nella calma più assoluta. Noi vogliamo tuttavia chiedere a Gesù di insegnarci a pregare nello Spirito, soprattutto di insegnarci la giusta disposizione interiore e quali siano le richieste da presentare» (Martini)

Si potrebbe dire che la preghiera cristiana è “**preghiera rovesciata**” rispetto a quella delle altre religioni (D. Olivero), perché prima di essere desiderio dell'uomo è desiderio di Dio, e prima di essere parola che l'uomo rivolge a Dio, è parola che Dio rivolge all'uomo. Non a caso il Padre nostro inizia con “Padre”: il nostro amore si rivolge a un amore che ci precede: «non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati» (1Gv 4,10). Per questo, la testimonianza dei santi attesta che basterebbe un Padre nostro detto con coscienza, con fede e amore, per elevare la nostra anima a Dio e secondo Dio:

«Il nostro intelletto dovrebbe andarne così rapito e la nostra volontà così compenetrata da non essere più capaci di pronunciare parola. Come converrebbe che qui l'anima si raccogliesse per elevarsi al di sopra di sé ad ascoltare ciò che le insegna questo Figlio benedetto intorno al luogo dove abita suo Padre, quando dice che è “nei cieli!”» (S. Teresa)

«Qualche volta, quando il mio spirito è in una tale aridità che mi è impossibile tirar fuori un qualunque pensiero per unirmi al buon Dio, io recito molto lentamente un Padre nostro; allora

questa preghiera mi rapisce, nutre la mia anima ben più che se lo avessi recitato precipitosamente un centinaio di volte» (S. Teresina)

La “preghiera di Gesù”

Il Padre nostro è la preghiera di Gesù non perché era suo modo di pregare, ma perché è la preghiera che Gesù ci ha insegnato, il modo con cui ci ha insegnato a pregare. Il Padre nostro nasce proprio dal **desiderio di Gesù di renderci partecipi della sua esperienza del Padre**:

«Il Figlio unico di Dio non ha voluto rimanere solo. È unico, ma non ha voluto rimanere solo, s'è degnato aver dei fratelli... e così il Figlio unico ha innumerevoli fratelli che possono dire: Padre nostro, che sei nei cieli... Avevamo un padre e una madre sulla terra perché nascemmo ai travagli e alla morte; abbiamo trovato altri genitori: Dio nostro padre e la Chiesa nostra madre, per mezzo dei quali nascere alla vita eterna» (Agostino)

Ecco perché,

«se lo comprendiamo bene, ci accorgeremo che il Padre nostro poteva dirlo soltanto Gesù e solo lui poteva insegnarlo» (Martini)

In concreto, il Padre nostro nasce dall'**istruzione di Gesù** sulla preghiera nel discorso della montagna – quindi dal desiderio di Gesù (Lc), e dalla **domanda dei discepoli** sulla preghiera – perché è vedendolo pregare che è sorto in loro il desiderio di pregare (Mt):

«Tutta la vita di Gesù è regolata dal Padre... C'è fra Gesù e il Padre una sintonia operativa perfetta... Il Figlio mostra una passione entusiasta per la volontà del Padre che costituisce “il suo cibo (Gv 4,34)... E giunta l'ora con la sua Passione, Gesù dichiara solennemente ai discepoli: “bisogna che il mondo sappia che io amo il Padre, e come il Padre mi ha comandato, così io agisco” (Gv 14,31)» (Vanni)... I discepoli sono introdotti gradualmente a pregare, sono spinti a rivolgersi a Dio con la massima fiducia e confidenza... Soprattutto nel frangente drammatico del Getsemani, i discepoli notano con sorpresa che Gesù si rivolge a Dio chiamandolo Padre e usando la terminologia della tenerezza familiare» (U. Vanni)

Se le cose stanno così, allora il Padre nostro è **la preghiera più conveniente**, perché, come e più dei Salmi, ci è donata da Dio, è Parola di Dio, viene da Gesù, che è la Parola di Dio fatta carne!

«Preghiamo dunque, fratelli cari, come il Maestro ci ha insegnato. La preghiera che implora Dio con le sue stesse parole, che sale a lui con la formula stessa del Cristo, gli è dolce e familiare. Il Padre riconosce le parole del proprio Figlio, quando preghiamo così. Presso il nostro Padre egli è l'avvocato dei nostri peccati: perciò quando noi peccatori preghiamo, abbiamo sulle labbra le parole del nostro avvocato. Egli ha detto: “tutto ciò che voi domanderete al Padre mio nel mio nome, egli ve lo darà. Come sarà più efficace quindi la nostra preghiera nel nome del Signore, se chiederemo con le sue stesse parole» (Cipriano)

La preghiera delle preghiere

Dunque, l'importanza del Padre nostro è massima: è **la formula che dà “forma” alla preghiera**, è la formula di ogni altra formula, è per così dire il “direttorio” della preghiera ed esprime i

“fondamentali” della preghiera. In poche parole, nel Padre nostro c'è tutto ed è tutto perfetto: è scuola di preghiera che ci insegna a sentire e desiderare, a offrire e chiedere, a riconoscere la nostra piccolezza e la grandezza di Dio. È una consapevolezza corale:

«L'orazione domenicale è veramente la sintesi dell'intero Vangelo» (Tertulliano)

«La preghiera del Padre nostro è perfettissima. Nella preghiera del Signore non solo vengono domandate tutte le cose che possiamo rettamente desiderare, ma anche nell'ordine in cui devono essere desiderate, cosicché questa preghiera non solo insegna a chiedere, ma plasma anche tutti nostri affetti» (S. Tommaso)

«Il Padre nostro rappresenta il punto di convergenza di tutte le linee della dottrina evangelica. Ogni domanda rappresenta un mondo di considerazioni; dietro ognuna si possono allineare una quantità di testi del Nuovo e dell'Antico testamento e scoprire quelle dimensioni essenziali che articolano tutto il messaggio evangelico. Abbiamo qui un trattato completo di vita spirituale, sistemato dallo stesso Signore: non potremo mai approfondirlo a sufficienza» (Ledrus)

«Nell'orazione domenicale lo Spirito del Signore dà una nuova forma ai nostri desideri, a questi moti interiori che animano la nostra vita» (CCC 2764)

«Il Padre nostro è una preghiera molto scarna, brevissima ne conosciamo di più lunghe, anche nel Nuovo Testamento. Ve ne sono altre che sembrano più ricche di affetto... Il Padre nostro, invece, ricorda i pilastri di una grande cattedrale, pilastri rigidi ma che sostengono un edificio immenso» (Martini)

«Recitare il Padre nostro può avere significati diversi proprio per la sua semplicità ed essenzialità: può essere una ripetizione mnemonica rituale, superficiale e svuotata di contenuti. Oppure può divenire nel tempo una scuola di preghiera che introduce piano piano al mistero di Dio, alla sua non ovvietà, alla sorprendente relazione personale con un Dio che non è mai distratto rispetto ai bisogni fondamentali dei suoi figli e che sa educare le domande a lui rivolte secondo la misura dello Spirito» (Martini)

L'ordine della preghiera

È bene sapere che il Padre nostro è fatto di **dichiarazioni e invocazioni**: non è dire cose su Dio ma rivolgersi a Dio. E che le invocazioni sono disposte in un ordine che è già di per sé significativo: tre invocazioni per esprimere **i diritti di Dio**, altre tre per esprimere e **le necessità dell'uomo**:

«Con quale arte la sapienza divina ha disposto tutte le parti di questa preghiera! Dopo le cose del cielo, cioè dopo il nome di Dio, la volontà di Dio, il regno di Dio, seguono le necessità della terra alle quali egli ha voluto riservare un posto. Non aveva già detto infatti: “cercate prima il regno, e tutto il resto vi sarà dato in aggiunta (Mt 6,33)”» (Tertulliano)

«Perché infatti abbiamo paura che Dio non ci conceda il necessario? Egli ce l'ha promesso dicendo: Cercate anzitutto il regno di Dio e la sua giustizia e tutte queste cose vi saranno date in più. Il Padre vostro infatti sa che ne avete bisogno prima che glielo chiediate. Chiedete anzitutto il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in più» (Agostino)

«Tutte e tre queste prime domande, di cui, carissimi, abbiamo parlato, riguardano la vita eterna; poiché sarà eterna la santificazione di Dio in noi, sarà eterno il suo regno che verrà e nel quale vivremo sempre, sarà eterno il fatto che la sua volontà sarà fatta come in cielo, così anche in terra. Restano le petizioni per la vita del nostro terreno pellegrinaggio; segue perciò: Dacci il nostro pane quotidiano. Dacci i beni eterni, ma dacci [anche] i beni temporali. Ci hai promesso il regno, non ci negare il sostegno. Ci darai presso di te l'eterna corona di gloria, dacci sulla terra il nutrimento temporale. Ecco perché [diciamo] ogni giorno e anche oggi, cioè nel tempo presente» (Agostino)

«Nelle domande del Padre nostro c'è un ordine che possiamo chiamare sapienziale, dei valori: si parte dalle realtà più importanti, che riguardano Dio, la santificazione del suo nome, la venuta del regno, il compimento della volontà divina, e si scende verso le realtà che ci toccano più da vicino: il pane, i debiti, la tentazione, il male... In primo luogo sia santificato il tuo nome, e per questo venga il tuo regno e sia fatta la tua volontà; così si adempiono le condizioni necessarie per chiedere e ricevere il pane quotidiano, il perdono, la liberazione dalle tentazioni e dal male» (Martini)

Esercizi sul e col Padre nostro

1. **Osiamo dire Padre!** → Padre nostro che sei nei cieli: cogliere e gustare la novità evangelica della preghiera di Gesù!
2. **Per la gloria di Dio** → Sia santificato il tuo nome... Venga il tuo Regno.. Sia fatta la tua volontà: cercare prima di tutto il Regno di Dio!
3. **E la salvezza delle nostre anime!** → Dacci il pane... Rimetti i debiti... liberaci dal male: stare certi che tutto il resto ci è dato in aggiunta!

Per la revisione di vita

- Che posto ha la preghiera nella mia vita? come arrivo nella preghiera a questi esercizi? E come ne voglio uscire?
- Quanto è pagana e quanto è cristiana la mia preghiera? Quanto è formale e quanto affettuosa? Quanto distratta e quanto raccolta?

Per approfondire

«[Da La Salette in poi, la Madonna non fa che richiamare il primato dei diritti di Dio e il primato dell'amore di Dio]. Proprio in una civiltà come la nostra, nella quale Dio sembra superfluo e sembra che l'uomo possa fare a meno di lui, la parola della Vergine ha un'attualità sorprendente. Ci ricorda che Dio non può essere estraneo alla vita dell'uomo, che il riconoscimento di Dio è il primo dovere dell'uomo e da questo riconoscimento dipende la sua vita. L'uomo che crede di poter fare a meno di Dio e di provvedere da solo a se stesso, deve comprendere che si incammina in una via che lo conduce a un precipizio... La creazione si ribella all'uomo che si è ribellato a Dio. il peccato dell'uomo continua l'opera di distruzione e di

morte. Col peccato, invece di esercitare una regalità sugli elementi del mondo, ne diviene schiavo. Certo, con la scienza egli può esercitare un potere, ma il suo potere diviene un potere di morte.

Se un atto d'amore da parte nostra può essere la gioia di Dio, un atto di offesa lo ferisce più profondamente di quanto il nostro atto non possa ferire chiunque degli uomini" dato che nessuno tanto ci ama come lui, nessuno più di lui può essere ferito da un nostro atteggiamento anche semplicemente di noia, di trascuratezza, di oblio. Nasce da qui la gravità del peccato... Dio soffre una passione d'amore. L'amore rende indifesi. Lui che è l'Onnipotente, diviene estremamente debole, perché un tuo atto lo esalta, un tuo atto gli può dare la morte... Allora si comprende perché il primo comandamento che si impone al cristiano sia l'amore verso Dio. È inutile parlare al cristiano di giustizia sociale, di promozione umana, quando si è dimenticato di Dio. Il primo dovere è avere un rapporto reale d'amore con lui. Il rapporto di comunione con gli uomini ha infatti il suo fondamento nel rapporto dell'uomo con lui.

Gli uomini è in Dio che sono veramente fratelli. Se il mio rapporto con gli uomini fosse stabilito dalla natura, il mio amore per loro non potrebbe esprimersi in una legge che mi impone di superare e vincere il mio egoismo. L'amore del prossimo, come amore fraterno che vince ogni separazione, suppone la paternità di Dio. Evidentemente la prima cosa che allora si impone è il riconoscimento di questa paternità... La preoccupazione di Maria è estremamente attuale. A lungo andare, se uno si sente libero dall'obbligo di ascoltare la Messa, di santificare il giorno festivo, come si fa presente Dio nella sua vita? E quando Dio non è presente nella vita dell'uomo, l'uomo non vive già la sua dannazione? E quando Dio non è presente nella vita dell'uomo, che cosa potrà dare l'uomo ai fratelli? Può credere di rimediare ai mali del mondo? Ma i mali del mondo hanno precisamente un'origine sola, ed è il peccato dell'uomo, la separazione da Dio. La carità verso il prossimo non elimina i mali se non distrugge il peccato. Non si eliminano gli effetti, se non si annulla la loro causa. Il primo dovere anche in ordine al bene degli uomini rimane dunque il riconoscimento di Dio. Quando ciò non si adempie, rimane una utopia ogni impegno in ordine alla vita degli uomini quaggiù sulla terra... La Redenzione compiuta da Cristo nell'economia presente si realizza nell'intimo. Per questo la cosa più importante sono i doveri verso Dio, per i quali l'anima si unisce a Lui... Per Soloviev, l'Anticristo sarà colui che realizzerà la pace delle nazioni, l'unità di tutti i popoli e il benessere universale, a prezzo però della fede in un Dio trascendente. Dare tutto e togliere Dio è proprio del Maligno» (D. Barsotti)

Osiamo dire Padre!

«Dio nessuno lo ha mai visto: il Figlio Unigenito che è Dio ed è nel seno del Padre, è Lui che lo ha rivelato» (Gv 1,18)

«In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci ad essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno della sua volontà» (Ef 1,3-5)

Dio ci ha donato la vita eterna e questa vita è nel suo Figlio. Chi ha il Figlio, ha la vita; chi non ha il Figlio di Dio, non ha la vita. Questo vi ho scritto perché sappiate che possedete la vita eterna, voi che credete nel nome del Figlio di Dio (1Gv 5,12-13)

«E voi avete ricevuto uno spirito da figli adottivi per mezzo del quale gridiamo: “Abba, Padre” (Rom 8,15)

Padre?

Finché non è pronunciato da Gesù, la parola “padre” resta segnata dalle contraddizioni del peccato, dagli errori della nostra mente, dagli squilibri del nostro cuore, dalla mentalità del mondo. Chiamato a nominare addirittura il Fondamento e l’Origine divina di ogni cosa, il termine “Padre” si presta ad ogni abuso. Chi lo radicalizza, chi lo cancella: dal **padre padrone** si passa alla **morte del padre**, dalla società patriarcale alla società senza padri, dall’esaltazione del padre alla sua evaporazione: «il problema dei nostri giorni non sembra essere più tanto la presenza invadente dei padri, quanto piuttosto la loro assenza, la loro latitanza» (Francesco). Da qui la nostalgia e il desiderio di **ritrovamento del padre**, la necessità culturale di un pensiero “fondativo”, la necessità antropologica di rivalorizzare ciò che è “verticale”, la necessità educativa di “ricongiungere” padri e madri, codice paterno e codice materno.

Ciò vale anche nei confronti di Dio: se le religioni arcaiche, che prediligono le immagini materne di Dio, rischiano il panteismo, le religioni monoteistiche, che prediligono l’immagine paterna di Dio, hanno storicamente rinforzato il patriarcato. Gesù, rivelatore del volto di Dio e redentore del volto dell’uomo, viene a **guarire le nostre immagini** del divino, i nostri pensieri su Dio, il nostro sentimento religioso:

«La purificazione del cuore concerne le immagini paterne e materne, quali si sono configurate nella nostra storia personale e culturale, e che influiscono sulla nostra relazione con Dio. Dio, nostro Padre, trascende le categorie del mondo creato. Trasporre su di lui, o contro di lui, le nostre idee in questo campo, equivarrebbe a fabbricare idoli» (CCC 2779)

Nel Padre nostro, la parola **“padre” è addirittura la chiave di lettura** di tutte le altre parole:

«È talmente importante l’appellativo Padre che idealmente va premesso a ogni invocazione della preghiera: “Padre, venga il tuo regno; Padre, sia fatta la tua volontà; Padre, dacci il nostro pane; Padre, perdonaci i nostri debiti”. Quando diciamo Padre con intensità, tale appellativo suscita in noi la sensazione di essere capiti a fondo: lui sa ciò di cui abbiamo bisogno; la sensazione di essere importanti davanti a Lui; la sensazione di non essere abbandonati nei

giorni della prova, ma di essere capiti, sostenuti, accompagnati; la sensazione di poter rivolgerci a Dio con audacia; se è Padre, siamo liberi di parlargli con franchezza» (Martini)

Padre mio e Padre vostro

È importante **non dare per scontata la possibilità di chiamare Dio “Padre”** e di ritenerlo veramente tale! Nessuna religione e nessuna filosofia l’ha mai pensato. Tale possibilità ci è aperta da Gesù!

«Non è possibile trovare presso gli antichi il concetto di una figliolanza vera e stabile... Nella preghiera non abbiamo in alcun modo trovato quella libertà di parola dimostrata dal Salvatore nel chiamare Dio: Padre» (Origene)

“Dio” è da sempre indice di altezza, assolutezza e trascendenza, di ciò che va oltre il mondo ed è perciò lontano dal mondo. Viene magari pensato come causa di ogni cosa, ma non si immischia con le cose. Sorprendentemente Gesù ce lo avvicina:

«La preoccupazione di Gesù è annullare la distanza che solitamente noi percepiamo quando pensiamo a Dio. Egli non solo è il Creatore, l'Eterno, l'Infinito, l'Onnipotente, ma è innanzitutto qualcuno che vuole essere considerato per l'amore che ha per noi» (Epicoco)

La fatica di comunicare il vero volto di Dio è presente anche nella Scrittura:

«I Salmi, che sono 150 bellissime preghiere, non iniziano mai con tale esclamazione: Padre. È quindi una caratteristica del modo di pregare di Gesù, un modo che Egli vuole comunicarci» (Martini)

Solo Gesù ha potuto accorciare le distanze, e lo ha potuto fare perché è il Figlio! La paternità è infatti un atto di generazione, di elezione, di riconoscimento, di partecipazione, e Gesù è l’Unigenito, solo Lui è il Generato, l’Eletto, il Diletto, colui che con il Padre è una cosa sola:

«Per dire padre occorre che qualcuno mi chiami figlio. Padre non è la prima parola e la seconda. La prima è quella di chi ci dice”, figlio, figlio mio carissimo figlio mio amatissimo”. Dunque, nel Padre nostro, Padre è soprattutto Dio Padre di Gesù Cristo, è Colui che Gesù chiama Padre e da cui è chiamato Figlio... Il Padre è il Padre di Gesù Cristo, e Gesù ce ne comunica la paternità, rendendoci partecipi della propria figliolanza» (Martini)

Per dire “Padre” da cristiani è allora decisivo **ricevere questo nome dalla bocca e dal cuore di Gesù**, e prendere le debite distanze da ogni altra immaginazione religiosa. Ascoltiamo le mirabili parole di Guardini:

«Si potrebbe dire che il Padre nostro fa risuonare la vibrazione del cuore religioso. Ma appena ci si pensa si vede subito che l'uomo che vive al di fuori della rivelazione e prega spinto direttamente dal suo sentimento religioso non lo fa con le parole del Padre nostro... Il Padre nostro non ha nemmeno niente a che fare con le divinità paterne dei miti né con il sentimento universale di devozione verso la natura...

Il testo del Padre nostro è Rivelazione e lo si può intendere solo dalle labbra e dall'anima di Colui che lo ha pronunciato. Nell'insegnarci a dire “Padre”, egli dice chi sia Colui che egli stesso intende: “Mio Padre”. E tuttavia il Padre nostro non è l'espressione della sua pietà personale...

Ciò resta un mistero tra Lui e suo Padre e lo descrive bene il Vangelo là dove dice: “si ritirò di nuovo solo, sulla montagna, e là pregò”... Avrebbe potuto dire andiamo insieme a pregare nostro Padre, ma questo egli non l'ha mai fatto. Non ha mai inclusi i discepoli e gli uomini nel suo rapporto col Padre... Noi dobbiamo ben seguirlo, ma su una strada che non sta semplicemente aperta agli uomini come tali, ma che egli ha aperto in senso assoluto soltanto con la redenzione. Perciò il suo modo di essere Figlio e di rivolgersi al Padre è diverso dal nostro. A lui appartiene per essenza, a noi è donato per grazia. Anche per questo vi è nel Vangelo di Giovanni l'ultima parola, là dove dice “ascendo al padre mio e padre vostro, Dio mio e Dio vostro”...

Gesù ci ha fatto il dono del Padre nostro, perché esso sia la nostra preghiera, e noi dobbiamo dirlo nel suo spirito e con la nostra mano nella sua. Ma la preghiera propria personale di Gesù al padre rimane un segreto in cui non c'è dato di penetrare... Dunque, la paternità di cui parla Gesù non è una paternità proveniente dal mondo, ma il Dio del quale nessuno sa, e che solo suo Figlio fatto uomo, Gesù Cristo, ci ha rivelato.

Nel Padre nostro, Colui che tutto sa, il Cristo, ci dice che Dio vuole esserci Padre; che da Lui ci viene un amore che scaturisce nell'eternità e all'eternità conduce. Il Dio di cui parla questo non è come gli dei delle altre religioni. Al mondo, che di fronte a lui, pur con tutta la propria grandezza, non è nulla, fa un dono: di essere per Lui importante, realmente e per sempre importante. Ora egli stesso, nell'esistenza umana, se ne assume la responsabilità ed espia il peccato. Non solo, ma avviene anche una cosa inimmaginabile: che egli rimane uomo e in Cristo la nostra umanità siede alla destra del padre per l'eternità» (Guardini)

Poter chiamare Dio “Padre” e essere, chiamarci, sentirsi suoi figli, è talmente decisivo, che non stupisce come impedircelo è il primo lavoro del Demonio, il lavoro che ha tentato con Gesù stesso:

«Il demonio vuole convincerci che Dio non è nostro Padre. Il maligno sa che quando preghiamo, la potenza della preghiera diventa immediatamente efficace, e per questo tenta in tutti i modi di farci dimenticare le esperienze positive di amore per enfatizzare invece quelle negative. Non a caso quando Gesù viene tentato dal diavolo nel deserto si sente dire più volte: “se sei figlio di Dio...”. Il diavolo sfida da figliolanza di Gesù. È quello che continua a fare con ciascuno di noi: “se è vero che ti ama, allora perché ha fatto accadere questa cosa brutta? Se è vero che ti ama, perché non hai mezzi per affrontare questa situazione? Se è vero che ti ama, perché ha permesso la morte di chi amavi o ha lasciato che ti ammalassi di una malattia che ti ucciderà?”» (Epicoco)

Facciamo un po' di lectio su Gv 5, per cogliere **le vibrazioni del nome “padre” dalla coscienza filiale di Gesù**. Considera in preghiera questi tre punti:

1. Fra il Padre e il Figlio c'è totale corrispondenza: il Padre consegna ogni cosa al Figlio e il Figlio è obbediente in ogni cosa al Padre. C'è fra loro un'appartenenza che è la sorgente di ogni ricchezza, e Gesù vorrebbe che ne fossimo coinvolti:

«I Giudei perseguitavano Gesù, perché guariva i malati di sabato. ¹⁷Ma Gesù disse loro: “Il Padre mio agisce anche ora e anch'io agisco”. ¹⁸Per questo i Giudei cercavano ancor più di ucciderlo, perché non soltanto violava il sabato, ma chiamava Dio suo Padre, facendosi uguale a Dio.

¹⁹Gesù riprese a parlare e disse loro: "In verità, in verità io vi dico: il Figlio da se stesso non può fare nulla, se non ciò che vede fare dal Padre; quello che egli fa, anche il Figlio lo fa allo stesso modo. ²⁰Il Padre infatti ama il Figlio, gli manifesta tutto quello che fa e gli manifesterà opere ancora più grandi di queste, perché voi ne siate meravigliati.

2. Il Padre ha messo nelle mani del Figlio la Vita e il Giudizio, la vita e il senso della vita, la vita e la vittoria sulla morte, la vita e la sua destinazione alla vita eterna:

²¹Come il Padre risuscita i morti e dà la vita, così anche il Figlio dà la vita a chi egli vuole. ²²Il Padre infatti non giudica nessuno, ma ha dato ogni giudizio al Figlio, ²³perché tutti onorino il Figlio come onorano il Padre. Chi non onora il Figlio, non onora il Padre che lo ha mandato. ²⁴In verità, in verità io vi dico: chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato, ha la vita eterna e non va incontro al giudizio, ma è passato dalla morte alla vita. ²⁵In verità, in verità io vi dico: viene l'ora - ed è questa - in cui i morti udranno la voce del Figlio di Dio e quelli che l'avranno ascoltata, vivranno. ²⁶Come infatti il Padre ha la vita in se stesso, così ha concesso anche al Figlio di avere la vita in se stesso, ²⁷e gli ha dato il potere di giudicare, perché è Figlio dell'uomo. ²⁸Non meravigliatevi di questo: viene l'ora in cui tutti coloro che sono nei sepolcri udranno la sua voce ²⁹e usciranno, quanti fecero il bene per una risurrezione di vita e quanti fecero il male per una risurrezione di condanna.

3. Le parole di Gesù sono il fondamento dell'autentica speranza, perché Gesù è il Testimone, l'Erede, la Gloria del Padre, e ci offre la sua testimonianza, la sua eredità e la sua gloria... contro ogni falsa speranza:

³⁰Da me, io non posso fare nulla. Giudico secondo quello che ascolto e il mio giudizio è giusto, perché non cerco la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. ³¹Se fossi io a testimoniare di me stesso, la mia testimonianza non sarebbe vera. ³²C'è un altro che dà testimonianza di me, e so che la testimonianza che egli dà di me è vera... ⁴¹Io non ricevo gloria dagli uomini. ⁴²Ma vi conosco: non avete in voi l'amore di Dio. ⁴³Io sono venuto nel nome del Padre mio e voi non mi accogliete; se un altro venisse nel proprio nome, lo accogliereste. ⁴⁴E come potete credere, voi che ricevete gloria gli uni dagli altri, e non cercate la gloria che viene dall'unico Dio? ⁴⁵Non crediate che sarò io ad accusarvi davanti al Padre; vi è già chi vi accusa: Mosè, nel quale riponete la vostra speranza» (Gv 5)

Osiamo dire "Padre"

Abbiamo dunque **buoni motivi per chiamare Dio "Padre"!** Ma davvero non è scontato. Non lo è già dal punto di vista teorico. Come coordinare grandezza di Dio e miseria umana, santità e peccato, immensità e limite? Come osare mettere Dio sul nostro stesso piano o metterci sullo stesso piano di Dio (perché chiamare Dio Padre e ritenersi suoi figli significa avere la stessa natura)?

«Di quale coraggio, di quale fiducia, di quale tranquillità di coscienza ha bisogno chi pronuncia la parola "Padre"? Un uomo invero, dopo aver intuito, per quanto è possibile, che cosa è Dio dagli appellativi rivolti a lui, condotto quasi per mano alla comprensione dell'indicibile gloria, dopo aver appreso che la natura divina, qualunque cosa sia essa, è bontà, santità, esultanza, potenza, gloria, purezza, eternità, che si mantiene sempre costante in tali caratteri, e dopo aver colto attraverso la divina Scrittura e la propria mente tutto ciò che si pensa sulla natura divina,

oserà allora emettere una tale voce e chiamare Padre un essere di tale grandezza? È chiaro, infatti, che, se avesse un po' di ragionevolezza, non avrebbe il coraggio, non vedendo le medesime qualità divine anche in se stesso, di pronunciare quella parola nei riguardi del Signore e dirgli: Padre» (Gregorio di Nissa)

Ed è anche una questione pratica: come chiamarci dignitosamente figli di un Dio che è buono se compiamo opere malvagie, pretendere di avere la forma di Dio quando siamo deformi rispetto a Lui?

«Chi è malvagio nell'animo, se definisce Dio come proprio padre, lo designerà niente altro che come principio e causa delle proprie colpe. Ma non c'è alcun rapporto tra la luce e le tenebre, bensì alla luce si unisce la luce, alla giustizia la giustizia, alla bellezza la bellezza, all'incorruttibilità l'incorruttibilità... Perciò coloro che hanno l'anima sconvolta dalle passioni sono chiamati dall'Apostolo figli dell'ira, chi si allontana dalla via della vita è chiamato figlio della perdizione... Analogamente, nel caso contrario, coloro che hanno una retta coscienza sono chiamati figli della luce e del giorno, e figli della forza tutti quegli altri che si sono corroborati con la forza divina... Ma allora – dice Dio - perché menti appropriandoti di questa parola? Perché insulti la natura incorrotta? Se fossi mio figlio, anche la tua vita dovrebbe essere interamente modellata sulle mie virtù. Non riconosco in te l'immagine della mia natura: i tuoi caratteri provengono dai miei avversari; che cosa c'è in comune tra la luce e le tenebre? che rapporto c'è tra la vita e la morte? quale familiarità corre tra chi è puro per natura e chi è impuro? netto è il contrasto tra l'uomo misericordioso e il crudele: un altro è il padre delle cattive inclinazioni che sono in te... Nella parabola del padre misericordioso, il Verbo divino non riconduce il figlio prodigo al possesso dei beni originariamente avuti prima che egli acquisti coscienza della presente sventura, ritorni in sé e prenda a meditare le parole del pentimento... Ma il figlio prodigo non avrebbe avuto certo l'intenzione di premettere alla confessione la dichiarazione di colpa verso il cielo, se non fosse stato persuaso che la sua patria era il cielo, abbandonando il quale aveva peccato... E il Signore, insegnandoti a chiamare Padre l'essere che è nei cieli, ti offre un ricordo della buona patria, per metterti sulla strada che riconduce ad essa, suscitando in te un più vivo desiderio dei veri beni. E la via che innalza al cielo la natura umana altra non è se non la fuga dai vizi terreni e la premura di evitarli: altro metodo per fuggire i mali terreni non mi sembra che ci sia fuor che impegnarsi a diventare simili a Dio. Diventare simili a Dio, d'altro canto, è assimilare la giustizia, la pietà, la bontà e ogni altra virtù di tal genere... Lontane dalla tua bellezza le macchie del peccato. La maestà divina è immune dall'invidia e dalla macchia di ogni vizio. Non ti segnino con il loro marchio tali malattie dello spirito: né l'invidia, né la vanità, né alcun altro dei mali che contaminano la bellezza divina. Se tale sei, abbi pure il coraggio di invocare Dio con voce amica e di chiamare Padre tuo il Signore dell'universo: ti guarderà con occhi paterni, ti rivestirà di un abito divino, ti ornerà con l'anello; con evangelici calzari fortificherà i tuoi piedi per la via che conduce al cielo e ti reintegrerà nella patria celeste.... Ti è possibile essere subito in cielo appena tu abbia accolto Dio nella tua anima» (Gregorio di Nissa)

È grazie a Gesù che possiamo osare appellarci a Dio come "Padre"!

«Nessuno di noi avrebbe mai osato pronunciare questa parola nella preghiera, se non fosse stato il Signore stesso a incoraggiarci. Dobbiamo ricordarci, tuttavia, chiamando Dio nostro

Padre, il dovere di comportarci da suoi figli. Se noi ci compiacciamo di Dio, come del nostro Padre, altrettanto però egli deve poter compiacersi di noi» (Cipriano)

«Non è questione di presunzione, ma di fede. E proclamare ciò che hai ricevuto non è orgoglio, ma riconoscenza. Solleva dunque gli occhi verso il Padre che ti ha generato mediante il lavacro battesimale, verso il Padre che ti ha riscattato per mezzo di suo Figlio e di: “Padre nostro”» (Sant’Ambrogio)

Padre nostro

Semplicemente: **non si possono scindere la paternità di Dio e la fraternità tra noi**. È qui che si approfondisce l’unità dei due comandamenti già presenti nell’Antico Testamento e richiamati da Gesù nel Nuovo Testamento: l’amore di Dio fonda e comporta l’amore per il prossimo. La Parola di Dio parla chiaro:

«Noi amiamo perché egli ci ha amati per primo. Uno dice: “Io amo Dio” e odia suo fratello, un bugiardo. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede. E questo è il comandamento che abbiamo da lui: chi ama Dio, ami anche suo fratello» (1Gv 4, 19-21).

Sul piano culturale, la cosa è molto rilevante. La **“fraternità” professata dai cristiani è ben di più della “fratellanza” professata dagli illuministi**: essere simili non è essere fratelli. È purtroppo tragicamente vero che l’appello alla comune umanità non genera legami e non argina i conflitti: è troppo astratta. La fondazione degli organismi internazionali volti alla regolazione del rapporto fra le nazioni, di là dei legittimi auspici, non si è ad ora rivelata vincente. Solo la paternità di Dio fonda la solidarietà fra gli uomini e supera ogni estraneità.

Che sei nei cieli

Sembrerebbe un segno di distanza e di distacco, e invece è il contrario: è un segno di vicinanza e di intimità. Il Catechismo chiarisce anzitutto che i cieli **non sono tanto un “posto”, ma sono la “posizione” di Dio** nei nostri confronti; e poi, mentre indicano la Sua santità, indicano la sua solidarietà, poiché la santità di Dio coincide con il suo amore:

«questa espressione biblica non significa un luogo, bensì un modo di essere, non la lontananza di Dio ma la sua maestà. Il nostro Padre non è altrove: egli è al di là di tutto ciò che possiamo concepire della sua santità. Proprio perché è tre volte Santo, egli è vicinissimo al cuore umile e contrito» (CCC 2794)

Con semplicità, papa Francesco:

«I cieli significano la grandezza di Dio, l’onnipotenza. Lui è il primo, è grande, è colui che ci ha fatto. I cieli indicano l’immensità della sua potenza, del suo amore, della sua bellezza».

Il riferimento ai cieli aiuta anche a **non manipolare l’immagine di Dio** sulle nostre misure limitate e le nostre limitate aspettative:

«I cieli indicano il livello proprio di Dio, sottolineando la sua realtà irraggiungibile. È anche un richiamo a evitare qualunque banalizzazione: c’era il rischio, nell’approccio a Dio come Padre,

non tanto di sentirlo troppo vicino – questo non accade mai – quanto di considerarlo, per così dire – in formato ridotto, proiettando in Dio le categorie dell'esperienza – inevitabilmente limitata – della paternità terrena» (Vanni)

Soprattutto, la condizione celeste di Dio **non dice solo altezza, ma anche interiorità**. Proprio perché Dio è immenso e il suo amore è sconfinato, Dio è sopra di noi e dentro di noi. nel linguaggio teologico, Dio è insieme il Tutt'Altro (Barth) e il Non-Altro (Cusano):

«“Che sei nei cieli” non dice solo altezza, ma anche interiorità...l'uomo è infatti chiamato a volgere lo sguardo in alto, e questo è elevazione, ascensione dello spirito e del cuore. Ma è anche chiamato al raccoglimento, all'interiorizzazione, all'immersione nell'intimo... Andare in cielo non significa forse che Gesù si è allontanato dal mondo? Ma è vero il contrario: proprio perché Egli non appartiene al mondo, può volgersi verso di esso, come ce lo annuncia il Vangelo, cioè con un amore che elargisce se stesso» (Guardini)

La paternità di Dio, in fin dei conti, è il **fondamento della nostra speranza!**

«“Che sei nei cieli certamente serve per distinguere il Padre celeste da quello terreno, ma soprattutto invociamo con queste parole il Padre che vive nel mondo della trascendenza, nel mondo definitivo, nel mondo delle cose che non passano mai più; quel Padre che vive nella luce perenne, in cui non c'è più ambiguità, non c'è più insicurezza, non c'è più peccato. Il cielo è pure il luogo della ricompensa dove la volontà di Dio si compie pienamente, in maniera perfetta... è il luogo dove tutto è chiaro, luminoso, limpido, dove tutto è giusto e vero» (Martini)

Per la revisione di vita e la condivisione

- Quale immagine ho di Dio Padre? È il Dio di Gesù, cioè il Dio che mi elegge e mi protegge, che mi crea e mi afferma, che mi guida e mi perdona, il Dio che per me ha dato il suo Figlio, il quale mi ha preparato un posto presso il Padre? Mi è facile tenere insieme il rispetto per la sua altezza e l'affetto per la sua vicinanza, riesco a non sentirlo troppo lontano (non sentire il suo Amore) e a non farlo troppo vicino (aprofittarmi del suo Amore)?
- Mi affido completamente a Lui, rimettendo nelle sue mani le mie angosce e paure? Sento di poter dominare l'angoscia o l'affanno per le cose che incombono senza con ciò stesso perdere il contatto con le situazioni reali? Sono capace di sopportare un'ingiustizia senza recriminare continuamente, giustificandomi e difendendomi?
- Quale volto di Dio veicolo con la mia testimonianza e la mia azione educativa? So coniugare l'amore e la legge, la dolcezza e la fermezza, l'atteggiamento della fede e della speranza, la concretezza della carità che si spende senza riserve?

Per la gloria di Dio...

«Cercate invece, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta» (Mt 6,33)

L'idea di fondo: **prima il Regno di Dio e la sua giustizia!** Il resto non mancherà, sarà in aggiunta, anche in abbondanza! Ricordiamo: se Dio è al primo posto, tutto il resto sta al suo posto o va al suo posto. Al contrario, se Dio sparisce, sparisce l'uomo, se manca Dio l'uomo diventa disumano. È la legge evangelica vissuta da Gesù ed espressa con semplicità e chiarezza inequivocabile: chi vuol salvare la sua vita la perde, chi la dona per il Vangelo la ritrova. È una legge spirituale e psicologica insieme: narcisismo vs oblatività, ripiegarsi vs decentrarsi, schiavitù dell'ego vs libertà interiore, mercantilismo vs gratuità, amarsi da morire vs morire per amore, amore di sé fino a dimenticarsi di Dio e degli altri vs amore degli altri fino alla giusta dimenticanza di sé.

«Quando Preghiamo siamo abituati a mettere al centro della nostra preghiera i nostri bisogni... se c'è invece una cosa che caratterizza l'amore, questo è proprio la gratuità. Il vero amore è gratuito, non certo al proprio interesse, anzi fa qualcosa in controtendenza proprio all'utilitarismo: chi ama dà la precedenza a chi sta amando... questa precedenza è tipica dell'amore. Chi ama non è mai concentrato su se stesso, ma si decentra continuamente per cedere il posto a chi sta amando... Si assiste invece a uomini e donne che presi da un tremendo narcisismo, considerano il mondo e gli altri al proprio servizio. Sono loro il centro dell'universo, e tutti gli altri devono adeguarsi. Tale forma di egocentrismo è il contrario dell'amore. Per questo nella preghiera del Padre nostro Gesù mette per prime tre cose che riguardano il Padre e poi le richieste che riguardano noi stessi. Se ami Dio cedigli il posto, perché Lui fa così con te!» (Epicoco)

Per ben comprendere il senso del Padre nostro, ricordiamo che le sue formule sono **invocazioni**, non constatazioni. Si tratta di invocazioni, poiché l'ottica cristiana è **l'ottica della speranza**: noi siamo «spe salvi» (Rm 8,24), salvi nella speranza, salvi di una salvezza che in Gesù e in Maria è già compiuta e garantita, ma che in noi è come **un germe già operante ma che deve ancora compiersi definitivamente** e che al presente è sempre di nuovo minacciato. Allora, nel Padre nostro, Gesù che ci insegna a pregare, ci insegna a rivolgerci a Dio come si deve. Il senso delle tre prime invocazioni tiene conto della nostra condizione umana, del nostro peccato: **non c'è dubbio che il nome di Dio sia santo, che il suo Regno verrà e che la sua Volontà si realizzerà, ma noi chiediamo che tutto questo accada in noi.**

Sia santificato il tuo nome

Occorre tener conto che nella Bibbia il nome non è una pura nominazione, **il nome dice la realtà: nomen omen!** Quando diciamo "sia santificato il tuo nome" intendiamo auspicare che Dio sia riconosciuto come Dio, come Padre, che il suo nome venga onorato e non profanato, che il suo Amore sia amato e non dimenticato, che la sua presenza sia determinante e non superflua, che i suoi doni siano apprezzati e non disprezzati. Il punto è che ci troviamo nella "società secolare", dove abbiamo imparato a fare a meno di Dio, a pensare e vivere "come se Dio non ci fosse" (Grozio), a

ritenerlo un inutile e illusorio “tappabuchi” (Feuerbach); abbiamo imparato a pensare che il mondo sia tutto qui, che l’uomo sia l’esperimento di se stesso (Anders), che la nostra libertà sia tutta e solo nelle nostre mani... ma le cose non vanno meglio: è aumentato a dismisura il nostro potere sul mondo (tecnoscienze) e perfino sulla psiche (intelligenza artificiale), ma è accresciuto anche il nostro potere distruttivo e autodistruttivo. E comunque la bestemmia – che è insulto, negazione di ciò che Dio è e affermazione di ciò che non è – non è passata di moda.

Questa prima invocazione è allora quantomai attuale, e ci mette in gioco: **fa’ che il tuo Nome sia riconosciuto da tutti a partire da noi, dalle nostre parole, dalla nostra condotta**. La cosa è chiara fin dalle origini del cristianesimo:

«Il nome di Dio è Santo di sua natura, vogliamo riconoscerlo o no. Ma i nostri peccati l'hanno profanato al punto che sta scritto: “per causa vostra il mio nome oltraggiato di continuo tra le nazioni” (Is 52,5). Per questo chiediamo che esso sia santificato: non che divenga Santo quasi che non lo fosse sempre stato, ma che lo sia in noi per il fatto che ci sforziamo di santificarci e di vivere come i santi di Dio» (Cirillo di Gerusalemme)

«Ecco perché è stato detto: Sia santificato il tuo nome. Noi gli chiediamo anche che il suo nome venga santificato in noi: poiché per sé è sempre santo. In che modo però il suo nome viene santificato in noi se non rendendoci santi? È una preghiera che facciamo per noi e non già per Dio» (Agostino)

«Non è possibile che Dio sia glorificato nell’uomo in altro modo diverso dalla virtù che in lui testimonia le sue buone azioni» (Gregorio di Nissa)

«Quando diciamo sia santificato il tuo nome, noi domandiamo ch’esso sia santificato in noi, che gli siamo uniti, e in tutti coloro che la grazia di Dio attende ancora» (Tertulliano)

«Bisogna che vi applichiate ad agire in tal maniera che tutti lodino il nome di Dio: il che avverrà quando potranno ammirare la sua misericordia e la sua grazia che poveranno abbondanti su di voi... Facendolo l’opposto, noi provocheremo la bestemmia contro Dio: tutti gli estranei alla nostra fede diranno: “costoro sono indegni di essere figli di Dio”» (Teodoro di Mopsuestia)

Dire “sia santificato il tuo nome è anche **elearci dalle nostre bassezze alle altezze di Dio**, è orientarsi a un amore più grande:

«Non è un modo per esprimere la lontananza di Dio, bensì la radicale diversità nel suo modo di amare. Infatti ho il mio amore in questo mondo è segnato dai nostri limiti, dalla nostra fragilità, dalla nostra creaturalità, è un amore che non riesce mai a corrispondere alla sete di infinito che ci portiamo nel cuore. Dio è l’unico all’altezza del desiderio infinito che ci portiamo dentro» (Epicoco)

Il punto è che i nostri desideri più grandi si scontrano con le miserie dei nostri peccati. E allora occorre ricordare la Scrittura quando dice:

«Poiché io sono il Signore, vostro Dio. Santificatevi dunque e siate santi, perché io sono santo; non rendete impure le vostre persone. Poiché io sono il Signore, che vi ho fatto uscire dalla terra d’Egitto per essere il vostro Dio; siate dunque santi, perché io sono santo (Lv 11,44-45); Parla a tutta la comunità degli Israeliti dicendo loro: "Siate santi, perché io, il Signore, vostro

Dio, sono santo (19,2); Santificatevi dunque e siate santi, perché io sono il Signore, vostro Dio» (20,7)

«Come figli obbedienti, non conformatevi ai desideri di un tempo, quando eravate nell'ignoranza, ma, come il Santo che vi ha chiamati, diventate santi anche voi in tutta la vostra condotta. Poiché sta scritto: "Sarete santi, perché io sono santo"» (1Pt 1,14-16)

La via d'uscita è **riconosce la propria debolezza e confidare nella potenza di Dio**. Non diventeremo santi non cercando di eliminare la debolezza, né moltiplicando i nostri sforzi, né aumentando il nostro potere, ma verremo resi santi solo per grazia!

«Sarebbe utopistico pensare che si riflette la luce della gloria di Dio solo quando avessimo vinto tutte le nostre debolezze. In realtà quella luce rifulge nella nostra vita proprio quando quelle debolezze le viviamo così come ci suggerisce Paolo, confidando cioè solo nella grazia di Dio che si manifesta proprio nella debolezza accettata e offerta. Non è un modo per scendere a compromessi con ciò che molto spesso diventa anche la materia dei nostri peccati, ma è invece decidere di smettere di peccare proprio perché si rinuncia a voler risolvere da soli quelle debolezze (vedi prima tentazione: Gesù ha fame, non lo nega, ma non la risolve trasformando tutto in cibo...). Gesù è vero uomo, e proprio come ogni uomo sperimenta tutto ciò che è umano, compresa la nostra debolezza. Ma Egli non ha mai peccato, perché non ha mai lasciato che la debolezza prendesse il sopravvento sulla sua libertà. e la cosa che colpisce è che Gesù mostra questa vittoria non con eroismo, ma con una splendida mitezza. Nessuno quindi è più autorizzato a farsi scudo della propria debolezza per giustificare le proprie azioni sbagliate. Se Dio permette la nostra debolezza, ci dà altrettanta grazia per non soccombere» (Epicoco)

«Dio ha un nome? Un nome che non gli abbia dato l'uomo, ma con cui si chiami Egli stesso?... Quando Dio creò l'uomo, "lo fece a sua immagine e somiglianza". Ecco il nome dell'uomo: colui che è l'immagine di Dio. ma qui si intravede anche il nome di Dio: "Archetipo". Ciò che l'uomo deve e può essere, gli viene dato, la sua misura è al di sopra di lui. Tutto ciò che sull'uomo si possa mai dire, per esperienza di vita, filosofia, o saggezza, è vero soltanto se contiene questa frase: Dio è l'Archetipo, il Signore dell'essere, poiché è Signore del suo essere; l'uomo è immagine, riceve il suo essere, perciò è Signore solo per grazia... Ma il Tentatore dice: "immagine? Oh no! Dio sa benissimo che voi siete uguali a Lui; archetipi anche voi! Ma voi non lo sperimenterete, se rimanete soggetti. Contravvenitegli e acquisite l'intima consapevolezza di essere come Dio stesso!... La volontà che oggi penetra dappertutto in filosofia e letteratura, nel giornalismo e nella politica, trae tutte le conseguenze: non immagine di Dio, nemmeno soltanto pari a Lui, ma Dio stesso! E con questo è detto ancora qualche cosa di più. Assolutamente niente Dio, soltanto l'uomo, l'uomo, il suo mondo e la sua opera. Proprio così: come l'aveva persuaso il Mentitore fin dall'inizio... Noi siamo certi della nostra realtà soltanto se sappiamo qual è la sua.. dietro ogni falsa asserzione sull'uomo, sta una falsa dichiarazione su Dio» (Guardini)

Soprattutto, ricordare che il prefisso del Padre nostro è "Padre"! e dunque "sia santificato il tuo nome" significa che tutti riconoscano la paternità di Dio, **riconoscano non solo la sua grandezza, ma anche la sua tenerezza:**

«Cosa significa "sia santificato il tuo nome"? Che tutti ti riconoscono non solo come Dio, ma come Padre tenero, amante, misericordioso, che invia il Figlio per il perdono dei peccati. Forse

che tutti riconoscano la tua grandezza, la tua potenza, la tua infinità, la tua trascendenza? oppure che tutti riconoscano in particolare la tua bontà, la tua condiscendenza, il tuo interesse per l'uomo? io opterei per l'insistenza sulla seconda: che tu sia riconosciuto come colui che ama, conforta, perdona, aspetta, va incontro, a braccia, mette la veste nuziale, dà il grande banchetto» (Martini)

Infine, Guardini, nel suo commento al Padre nostro, spiega come la santificazione del nome di Dio coincida con ciò che la Scrittura chiama “**santo timor di Dio**”: santificare il nome di Dio è far sì che il volto di Dio non venga oscurato e che l'ordine della sua creazione non venga sconvolto: Dio è luce, in lui non ci sono tenebre, e Dio ha fatto bene ogni cosa!

«Egli è l'Archetipo e il Creatore, mentre noi siamo le creature fatte a sua immagine; egli è il Signore dell'essere, noi siamo i chiamati e gli obbedienti; Egli è il Signore della bontà, mentre noi viviamo della sua grazia; Egli è il Padre, e noi, nella comunità del Cristo, i suoi figli e figlie, e quindi, fra di noi, fratelli. Mantenersi in quest'ordine con il cuore puro è ciò che la Scrittura chiama “timor di Dio”... Santità di Dio significa che nulla di comune, di basso, di ignobile, può essergli attribuito. Di più: significa che Dio non è del mondo, ma è totalmente altro da ciò che si chiama mondo; misteriosamente rinserrato e inaccessibile nessun concetto lo esprime. Nessun potere può mettere la mano su di Lui. Santità di Dio significa inoltre che in Lui non si trova ingiustizia, nessun atto di violenza, nessuna impurità; significa invece che Egli è buono. Ma questa bontà non è una legge, è la sua natura: Egli stesso è la bontà.

Tutte le volte che, nel corso della storia, il nome di Dio è stato oltraggiato, maltrattato o dimenticato, è stato dimenticato anche il nome dell'uomo. Una scienza che oltrepassi i suoi limiti vede nell'uomo il tipo di animale più altamente sviluppato: una cieca filosofia della civiltà lo ritiene un essere economico o sociologico; infine è venuto il totalitarismo che ha fatto di lui del materiale per le sue mire politiche. È davvero necessario che noi diciamo la preghiera del padre nostro!... Sorgi, Signore, nella mia vita! non permettere che in me ci sia tutto il possibile all'infuori di Te; che io durante il giorno pensi a migliaia di cose eccetto che a te. Che io mi debba a malapena ricordare di te alla mattina e alla sera, per abbandonarti poi di nuovo e subito. Sii tu nella mia vita colui che è veramente vero e Santo e Signore» (Guardini)

Venga il tuo Regno

La venuta del Regno di Dio sta al centro della predicazione del Signore, coincide addirittura con Lui stesso, perché è con Lui che il Regno di Dio viene (*Christos autobasileia: Gesù è lui stesso il Regno!*).

«Venga il tuo regno è come la sintesi dei desideri che animavano Gesù, è il fuoco che aveva dentro; non a caso nei Vangeli sinottici la parola “regno” appare almeno una novantina di volte sulla bocca di Gesù» (Martini)

Pregare dicendo “venga il tuo Regno”, significa auspicare che **Dio possa regnare nei cuori e nei popoli con il cuore del Padre, con lo stile di Gesù**; significa disporsi a cercare e servire la causa del Regno, cioè **la liberazione da ogni disordine e l'instaurazione dell'ordine di Dio**:

«La natura umana deviò dalla giusta valutazione del bene, l'inclinazione della nostra scelta è rimasta orientata verso il contrario e la vita umana è stata dominata da ogni male, e la morte alla nostra natura è stata decretata per mille vie: ogni genere di male è per noi come una via verso la morte... Allora "venga il tuo Regno" significa: "che io sia allontanato dalla corruzione, sia liberato dalla morte, sia sciolto dalle catene dell'errore; non regni mai la morte su di me, non abbia mai potere su di noi la tirannia del male, non domini su di me l'avversario né mi faccia prigioniero attraverso il peccato, ma venga su di me il tuo Regno affinché si allontanino da me, o meglio si annullino le passioni che ora mi dominano e signoreggiano"» (Gregorio di Nissa)

La cosa drammatica per cui è bene pregare così come Gesù ci ha insegnato è che, certo, Dio regna, ma regna in termini di amore, regna in noi e con noi. **Nessun automatismo!** La sua regalità comporta e richiede la nostra partecipazione e il nostro servizio: **Dio non vuole essere subito, vuole essere amato!**

«In Gesù ci viene annunciata la più alta verità, la rivelazione pura, il dono della grazia: che Dio è, sì, ineliminabilmente l'assoluto, ma supera la pura assolutezza. Egli - colui che comprende tutto, che è sempre, che oltrepassa qualsiasi limite - allo stesso tempo può e vuole entrare personalmente nella nostra esistenza: condurre fra noi una storia, assumerne la responsabilità e subirne il destino» (Guardini)

Lo conferma con chiarezza il Vangelo. Si pensi a come le parabole del Regno sono legate all'efficacia della Parola: il Regno si presenta piccolo ma la sua potenza è grande, ma **la sua potenza è vincolata alla nostra accoglienza:**

L'annuncio del Regno è legato all'efficacia della Parola, che indica le ragioni della nostra speranza e del nostro impegno, del già e del non ancora... la Parola di Dio accolta ha una forza operativa prodigiosa (Vanni)

«La storia non è fatta di avvenimenti necessari in forza di leggi impersonali: essa scaturisce dalla libertà, che può decidere così o altrimenti punto a seconda della posizione che il popolo prenderà di fronte al Messia, egli potrà agire, le cose prenderanno il loro corso e il suo destino si formerà. Poiché l'attenzione del Regno di Dio è sì grazia, ma ogni grazia passa attraverso il cuore dell'uomo... Il Regno di Dio viene da Lui e la sua realizzazione è grazia, ma esso fa appello alla libertà dell'uomo, dalla cui decisione dipende la sua attuazione... Là dove Gesù parla del Regno di Dio, è sempre chiaro che esso esige una decisione» (Guardini)

Sappiamo anche che la decisione per il regno Dio è anche liberazione dai regni del mondo: **il tesoro prezioso del Regno richiede la rinuncia a tesoretti più piccoli!**

«Tale, dice il Signore, è il Regno di Dio; più prezioso di tutto quello che ti può sembrare pregiato; riflettici e danne il prezzo. In che cosa consiste quel prezzo, lo vedi di volta in volta: in un guadagno che verrebbe fatto ingiustamente; in una posizione tale, che potrebbe venir raggiunta solo rinnegando la propria fede; in una passione, che minaccia di distruggere una famiglia... allora devi domandarti: Il Regno di Dio, per me, vale tanto che io sia pronto a danne il prezzo? Forse la situazione è tale per cui è richiesto veramente tutto: salute, beni, vita; in tempi di violenza, si può giungere in fretta anche a questo punto. Allora si dimostra se la perla e il tesoro abbiano per te tanta importanza» (Guardini)

Occhio che

«il Regno di Dio e la buona pianta del pensare e dell'agire; ma frammezzo proliferano cattivi pensieri, brutte parole, azioni deleterie. Il fedele si domanda stupito come ciò possa avvenire. Ma c'è qualcuno che odia il Regno: è colui che già nel paradiso terrestre e poi sempre continuamente attraverso la storia del popolo eletto lo ha guastato. Ha tentato di far cadere Gesù stesso. È riuscito a far sì che fra i 12 apostoli, uno tradisse, Pietro rinnegasse il suo maestro, tutti fuggissero e Gesù morisse in croce di una morte spaventosa» (Guardini)

Quali sono le **condizioni per pregare onestamente** “venga il tuo Regno”?

«Chi prega autenticamente venga il tuo Regno? Può pregare autenticamente chi non si aspetta unicamente che bene trionfi sulla terra o che l'ingiustizia sia vinta attraverso gesti clamorosi di capovolgimento. Può pregare autenticamente per il Regno chi è diventato discepolo di Gesù e ha compreso la maniera umile e povera con cui Gesù realizza il dominio di Dio sulla storia. Prega autenticamente per il Regno che sa buttare nel Padre ogni affanno per il presente e per il futuro, perché sa che Dio è Padre buono, provvede a tutti, ama tutti come i suoi figli e vuole comunque instaurare il suo Regno. Prega autenticamente l'invocazione venga il tuo Regno chi ricorda la parola di San Paolo: “il regno di Dio è giustizia, pace e gioia nello Spirito. Prega autenticamente chi si affida allo Spirito Santo, chi fa la volontà del Padre: “non chi dice Signore, Signore» (Martini)

«Ora, se il Regno di Dio si avverasse, come si mostrerebbe? Si può esprimerlo con una frase molto semplice: Dio governerebbe nell'uomo. Governerebbe nella sua coscienza. Regno di Dio significherebbe che il pensiero ritornerebbe sempre a Lui. Dio sarebbe il punto a cui tenderebbe il moto interiore; procederebbe da Lui e a Lui ritornerebbe... Regno di Dio significherebbe Che Dio regna nella nostra volontà: allora, nel corso della giornata, ci sentiremmo continuamente ricordare: questo lo vuole, questo non lo vuole. Non come la polizia che si intromettesse nei nostri affari, ma come per un accordo interiore. Vivremo di Lui, con Lui, procedendo da Lui e a Lui tendendo. Il nostro agire scaturirebbe dalla nostra volontà costantemente compenetrata dall'efficacia della sua. Ma di nuovo: non è così! Noi facciamo quel che vogliamo; ciò che vuole la professione; ciò che vogliono l'interesse e la passione... Regno di Dio significherebbe che Dio regna nel nostro cuore, che Egli è il nostro grande amore... E infine, Regno di Dio significherebbe che noi gli apparteniamo, che siamo sua proprietà, anima e corpo. Non esteriormente, come gli antichi schiavi che un diritto contro natura faceva possesso del loro padrone, né come il servo dello stato moderno, che una teoria demoniaca ha reso proprietà del governo totalitario; bensì nel modo in cui colui che veramente ama appartiene alla persona amata, nella libertà del cuore che si è donata a lei, e nella fedeltà che si serba per lei. Questo sarebbe il “Regno”» (Guardini)

D'altra parte, con tutta la nostra collaborazione, resta il fatto che Dio c'è e opera, che **Dio è Provvidenza**, e che Dio si serve delle nostre buone disposizioni per disporre le cose per il verso giusto, e farci sperimentare che tutto concorre al bene di coloro che amano Dio!

«Il Regno ha a che fare con la Provvidenza. Essa risponde al detto del Signore: Soltanto ambedue gli aspetti insieme, quello interiore e quello esteriore, formano il destino. Vuol dire che il tuo orientamento intimo, come tutta la tua conseguente condotta, eserciteranno un effetto sugli avvenimenti, saranno strumento delle disposizioni divine. Da qui l'impressione che gli avvenimenti fanno nella vita dei santi e che la leggenda poi interpreta volentieri con il concetto

del prodigio, anche quando nel caso singolo non esisteva affatto. Ma essa vuol significare qualcosa che è giusto: cioè che nella vita dell'uomo che si dà tutto a Dio, le cose vanno in un altro modo che non nella vita di colui che vive la sua volontà propria» (Guardini)

Sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra

“Come in cielo così in terra” esprime il desiderio giusto, quello che tutto si compia “da Dio”, conformemente al disegno di Dio. Tanto che Origene diceva che si potrebbe applicare anche alle altre invocazioni:

«Si potrebbe interpretare la parte riportata soltanto da Matteo “come in cielo così in terra” come sottintesa nelle precedenti petizioni, onde ci verrebbe comandato di dire così, pregando: “sia santificato il tuo nome come in cielo, anche sulla terra. Venga il tuo regno come in cielo, anche sulla terra. Sia fatta la tua volontà come in cielo, anche sulla terra” (Origene)

Ma l'ideale di **fare della volontà la propria volontà**, l'ideale di un **perfetto accordo d'amore**, definisce il cuore della vita di Cristo e della vita cristiana, tanto che il biblista Ugo Vanni può dire:

«Non c'è preghiera vera senza desiderio di fare la volontà di Dio».

Se infatti la preghiera non ci porta a fare la volontà di Dio, si tratta di una preghiera incoerente e inefficace, che non corrisponde alla **coscienza di Gesù**:

«Il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera. (Gv 4,34); Non cerco la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato (Gv 5,30); Sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato (Gv 6,38); Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà» (Lc 22,42)

«Non chiunque mi dice: "Signore, Signore", entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli (Mt 7,21); chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, egli è per me fratello, sorella e madre (Mt 12,50)

E poi c'è l'ideale mariano della vita cristiana, il fiat di Maria! Eccolo nelle parole di papa Francesco:

«Il farsi piccolo di Gesù, di Maria e di Paolo... il sì pieno di Maria alla volontà di Dio: «Come il no delle origini aveva chiuso il passaggio dell'uomo a Dio, così il sì di Maria ha aperto la strada a Dio fra noi. È il sì più importante della storia, il sì umile che rovescia il no superbo delle origini, il sì fedele che guarisce la disobbedienza, il sì disponibile che ribalta l'egoismo del peccato»

Il tema della volontà di Dio è centrale e decisivo, anche perché la volontà generale di Dio è poi **la nostra salvezza e la nostra pienezza**:

Così è volontà del Padre vostro che è nei cieli, che neanche uno di questi piccoli si perda (Mt 18,14); Dio vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità (1Tim2,4); Chi fa la volontà di Dio rimane in eterno (1Gv 2,17)

Però, quando diciamo “sia fatta la tua volontà” **intendiamo che sia fatta in noi**, e lo chiediamo perché dalla volontà generale di Dio si deve passare alla volontà di Dio qui e ora, e perché sappiamo che sulla terra siamo instabili e indocili:

«O Signore, fa che, come in cielo gli angeli compiono la tua volontà, altrettanto avvenga quaggiù: che la tua volontà si faccia in me» (Cirillo di Gerusalemme)

«Poiché ci troviamo, noi che si prega, ancora sulla terra, comprendendo che in cielo si fa la volontà di Dio da parte di tutti i celesti abitanti, preghiamo che anche noi, essendo della terra, facciamo in tutto la volontà di Dio: il che avverrà se nulla faremo contro la sua volontà» (Origene)

«Perché preghiamo che ci sia concesso il dono di scegliere il bene? Perché la natura umana è debole nella sua inclinazione al bene, dopo essere stata una volta debilitata e privata di vigore per opera della malvagità. L'uomo non ritorna al bene con la stessa facilità con cui si è volto al male: si può osservare un analogo decorso anche per la vita fisica: un organismo malato non guarisce nello stesso modo né con la stessa rapidità con cui un organismo sano si ammala» (Gregorio di Nissa)

«Quando preghiamo Dio dicendo: Sia fatta la tua volontà come in cielo, così anche in terra, diciamo: allo stesso modo che non ti offendono i tuoi angeli, così fa' che non ti offendiamo neppure noi» (Agostino)

Oggi questa preghiera è attualissima, perché accade – grande legge della lotta spirituale fra Dio e il mondo – che **più i valori sono alti più sono disprezzati**, e poi sono contrastati non solo sulla terra ma anche sotto terra, perché non c'è solo il “mondo”, ma anche il “principe di questo mondo”:

«Oggi, avviene il contrario di questa preghiera: più un pensiero è vero in sé, più debole risulta nella lotta dell'immediata realtà: più nobile è un valore, più facilmente viene messo da parte; più elevato è un sentimento, più viene deriso. Ma quando si schiuderà l'eternità, il bene sarà tanto potente quanto è buono. Allora l'uomo sarà nella luce e non potrà far altro che ratificare con tutto il suo essere la volontà di Dio. Allora soltanto sarà realmente libero – libero dal male, libero per la verità e per il bene» (Guardini)

«Effettivamente, in cielo, si fa in tutto la volontà di Dio. ma allo stesso tempo è iniziata anche l'opposizione alla volontà di Dio. Esseri dotati della massima forza della conoscenza, della volontà, della libertà e della capacità di responsabilità si sono ribellati contro il dominio di Dio e hanno voluto essere dominatori della propria grazia. Perciò hanno scelto il male: sono diventati esseri satanici. Come ciò sia possibile sarà sempre incomprendibile: è il mysterium iniquitatis, il mistero del male... Il vero senso dell'esistenza e la sua gravità stanno nel fatto che l'unico Dio, il santo Onnipotente, ha per inconcepibile generosità, concesso alle sue creature il dono della libertà; dell'autentica, onesta libertà; della facoltà di scegliere, anche contro di Lui. Così vediamo che nella vita di Gesù appaiono anche gli angeli cattivi. Non si può ignorarli, esattamente come non si possono ignorare quelli buoni... E allora egli viene spinto nel deserto in totale solitudine, per diventare una cosa sola con quella volontà di cui Egli un giorno dirà che l'adempierla è il suo cibo. In queste ore del più profondo raccoglimento, della più pura tensione, il nemico di Dio si insinua per staccare la volontà di Gesù da quella di suo Padre. Egli tenta di indurre l'affamato alla cupidigia; di spingere colui che è pieno di forza divina, alla prepotenza, e a impadronirsi del mondo colui che aveva realmente facoltà di dominio, tutto questo se Egli prostrato nella polvere l'adorerà. Che ne pensa, invece, il nostro tempo? Per gli uni, egli è un essere che risulta dalla comune linea biologica di sviluppo, che ha acquisito facoltà spirituali e un ordine morale, ma che, in fondo, costituisce una parte della natura come tutti gli altri. Per

altri è un essere, nonostante tutta la sua precarietà, indipendente, Signore di se stesso e del suo destino, e dotato del diritto di dare al mondo e a se stesso la sua legge... Così l'uomo è oggetto di lotta... E così nasce la preghiera: Signore, concedi che la tua volontà sia fatta sulla terra attraverso di me come è fatta attraverso quelli che ti sono rimasti fedeli e sono divenuti angeli della tua Maestà» (Guardini)

Nel tempo di deserto possiamo fare un po' di *lectio* su Gal 5, 16-26, dove san Paolo parla del combattimento spirituale e dei frutti della carne e dei frutti dello Spirito:

Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. ¹⁷La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste. ¹⁸Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge. ¹⁹Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, ²⁰idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, ²¹invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. ²²Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; ²³contro queste cose non c'è Legge. ²⁴Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. ²⁵Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito. ²⁶Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri.

Per la revisione di vita

- *Sia santificato il tuo nome!* Mi verifico sulla coerenza e sulla qualità della mia testimonianza in pensieri e parole, opere e omissioni.
- *Venga il tuo regno!* Chi è il Signore del mio cuore? Mi verifico sulle mie priorità, su attaccamenti e distacchi. E sulla mia fede nella Provvidenza: sono convinto che Dio c'è e opera? So gettare in Lui ogni mia preoccupazione?
- *Sia fatta la tua volontà!* Mi sento impegnato a fare la volontà? O tendo a piegare Dio alla mia volontà? Qual è il punto del mio combattimento in cui la terra è in contrasto con il cielo, la carne è indocile allo spirito?

...e la salvezza delle nostre anime!

Dacci oggi il nostro pane quotidiano, e rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori

La vita è fatta di **dono e perdono**. Abbiamo bisogno di pane per vivere, e di perdono per non morire. Pane e perdono sono i nostri bisogni fondamentali: il pane rappresenta il necessario per vivere, il perdono il necessario per amare; il pane è per le nostre azioni, il perdono per le nostre relazioni:

«Il pane e il perdono sono due necessità fondamentali per l'esistenza umana. Il pane, con tutto ciò che significa – il cibo, la salute, la casa, il lavoro, la libertà; il perdono, con tutto ciò che comporta – e le relazioni buone, riconciliate nella famiglia, nella città, nella società, come pure la pace del cuore tra le persone e le istituzioni» (Martini)

Convincersi: il perdono è un bene necessario come e anche più del pane!

«Anche il perdono è un bene primario. Potremmo avere tutte le ricchezze del mondo, ma se mancano la pace, l'armonia in famiglia, la fiducia tra gli amici, se ci sono offesi e offensori che si guardano con diffidenza e con odio, allora la ricchezza non produce altro che aridità e solitudine. Chi può rivolgere al Padre la quinta domanda? Ovviamente colui che è pronto a perdonare e a ricevere il perdono altrui, colui che avverte come è bello perdonare ed essere perdonati. Il perdono è un bene essenziale, intrinseco al cristianesimo; anzi è un bene senza il quale la vita umana non è pensabile. In concreto, se si calcolano i minuti di una giornata, ci accorgiamo che perdonare settanta volte sette significa perdonare ogni tre minuti. Il perdono reciproco è dunque la sostanza della vita quotidiana» (Martini)

Succede però che abbiamo **deficit di vita e debiti di amore**. Allora Gesù ci insegna a pregare, perché anzitutto ci suggerisce di **riconoscere i bisogni**, poi perché ci spinge a **chiedere**, e infine perché orienta a **chiedere l'essenziale** e non sprecare il tempo con il superfluo:

«Io ti domando due cose, non negarmele prima che io muoia: tieni lontano da me falsità e menzogna, non darmi né povertà né ricchezza, ma fammi avere il mio pezzo di pane, perché, una volta sazio, io non ti rinneghi e dica: "Chi è il Signore?", oppure, ridotto all'indigenza, non rubi e abusi del nome del mio Dio» (Prv 30,7-9)

«Siamo creature bisognose, è una delle cose che molto spesso dimentichiamo o cerchiamo di soffocare è proprio questa nostra natura fatta di bisogni. Ammettere di avere bisogno ci mette tutto nell'atteggiamento umile della mendicanza. Il contrario è l'autosufficienza, catechesi cara al demonio che vuole che affermiamo noi stessi convincendoci di non aver bisogno di niente e di nessuno... Se ad esempio una persona nega il bisogno di amore di cui è fatto, allora quel bisogno di amore si manifesta in modo diverso, come magari in un atteggiamento compulsivo di ricerca di approvazione da parte degli altri attraverso una competitività che non tiene più conto di niente e di nessuno, e che è disposta a calpestare il prossimo pur di ottenere un solo applauso. Invece bastava ammettere di avere, come tutti, bisogno di essere amati: il carrierismo è solo una deviazione di questo bisogno, non certo la sua soluzione... L'altra caratteristica dei

nostri bisogni sta nel fatto che essi si ripresentano costantemente e non possono mai essere risolti, perlomeno in questa vita, in maniera definitiva. Ma tutta la società contemporanea e invece costruita sull'illusione di poter eludere questa costitutiva povertà che ci caratterizza, eh è proprio per questo sposta la nostra attenzione dai nostri veri bisogni ha bisogno futili, marginali, che però diventano importanti proprio per non prendere mai sul serio il grande bisogno di felicità che ci abita... il pane allora ci ricorda la grande differenza che c'è proprio tra l'essenziale superfluo, e ciò che si domanda Dio riguarda l'essenziale e ci mette in guardia dal superfluo. E Quando preghiamo per avere il pane quotidiano stiamo chiedendo implicitamente che il signore ci faccia distinguere ciò che serve da ciò di cui possiamo fare a meno e soprattutto, a partire proprio dalla constatazione dei nostri bisogni ci faccia imparare a non chiuderci a quelli degli altri. Ecco perché dice: il nostro pane quotidiano, non il mio» (Epicoco)

Ci può essere difficile, perché, a differenza della società antica, dove tutto era nelle mani di Dio e tutto rimandava a Dio, dove era normale pregare e ringraziare, nella società secolare **ci siamo convinti di dover essere autosufficienti**, e dunque di non dover pregare e di non dover ringraziare:

«L'immagine del mondo delineata dalla Scrittura vede l'essere semplicemente nelle mani di Dio. Essa non sa nulla delle leggi della natura, ma tutto ciò che accade proviene direttamente dalla sua iniziativa... così il credente trova logico rivolgersi con la preghiera a Colui che mantiene e opera direttamente ogni cosa... Ma poi, nei tempi moderni, il mondo si è sciolto da quel rapporto immediato con le disposizioni divine. Si è formato il concetto delle leggi naturali, il mondo si è ridotto a una catena di influssi causativi che si rincorrono... Il mondo è dichiarato autarchico, autosufficiente, e l'uomo autonomo, padrone di se stesso e del mondo. Perciò la preghiera perde la sua ragion d'essere, poiché l'uomo incomincia a pensare: pregare, e perché? Il mondo appartiene a me! O a nessuno, e mi appartiene nella misura in cui lo posso conquistare!... Con ciò scompare il ringraziamento... in verità, ciò che regge l'esistenza è, nel più profondo, il dono e il ringraziamento... poiché non è vero che l'esistenza dell'uomo consista solamente o soprattutto di prestazione e di rendimento. Con quale esperienza cresce il bambino? Egli si sente circondato dalle cure dei genitori, sa che tutto ciò che ha viene da loro che, se ha bisogno di qualche cosa, puòregarli; e deve ringraziarli, se glielo danno. Questa è la situazione originaria in cui viene a trovarsi ogni giovane vita, ed influisce su tutta l'esistenza» (Guardini)

Alla luce di tutto questo, ecco quando possiamo **chiedere in maniera onesta** il pane quotidiano:

«Si può chiedere il pane quotidiano a tre condizioni. La prima: che si avverta il bisogno di qualche cosa e non si abbia la superbia di voler bastare totalmente a se stessi. Ci sono persone che si gloriano di non avere bisogno di nulla e di nessuno, di non dover dipendere... Ma non basta. A essa se ne aggiunge una seconda: chi ha dei desideri deve sapere che c'è un Padre che si prende cura di lui e lo guarda con amore... La terza condizione per domandare il pane è più esigente: bisogna avere come primo interesse il regno di Dio, la sua volontà, bisogna mettere al primo posto dei valori la verità, l'amore, la giustizia del regno, nella certezza che quando uno desidera il regno, tutto il resto gli sarà dato in aggiunta... Noi ci riconosciamo forse facilmente nella prima condizione (siamo bisognosi e chiediamo l'aiuto di un altro); ci riconosciamo un po' anche nella seconda (sappiamo che un Padre pensa a noi); facciamo

invece fatica a entrare nella terza condizione, nell'avere cioè come primo desiderio il Regno di Dio, la giustizia, la verità. La quarta domanda del Padre nostro è quindi un invito a verificare sul Regno di Dio le nostre priorità» (Martini)

Nel tempo di deserto, possiamo fare un po' di *lectio* sulla pagina del Vangelo di Luca sulla Provvidenza, che educa ad un buon rapporto coi nostri bisogni e i nostri desideri e ci insegna a **chiedere e accontentarci del pane quotidiano**:

«¹⁵E disse loro: "Fate attenzione e tenetevi lontani da ogni cupidigia perché, anche se uno è nell'abbondanza, la sua vita non dipende da ciò che egli possiede". ¹⁶Poi disse loro una parabola: "La campagna di un uomo ricco aveva dato un raccolto abbondante. ¹⁷Egli ragionava tra sé: "Che farò, poiché non ho dove mettere i miei raccolti? ¹⁸Farò così - disse -: demolirò i miei magazzini e ne costruirò altri più grandi e vi raccoglierò tutto il grano e i miei beni. ¹⁹Poi dirò a me stesso: Anima mia, hai a disposizione molti beni, per molti anni; ripòsati, mangia, bevi e divèrtiti!". ²⁰Ma Dio gli disse: "Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita. E quello che hai preparato, di chi sarà?". ²¹Così è di chi accumula tesori per sé e non si arricchisce presso Dio". ²²Poi disse ai suoi discepoli: "Per questo io vi dico: non preoccupatevi per la vita, di quello che mangerete; né per il corpo, di quello che indosserete. ²³La vita infatti vale più del cibo e il corpo più del vestito. ²⁴Guardate i corvi: non seminano e non mietono, non hanno dispensa né granaio, eppure Dio li nutre. Quanto più degli uccelli valete voi! ²⁵Chi di voi, per quanto si preoccupi, può allungare anche di poco la propria vita? ²⁶Se non potete fare neppure così poco, perché vi preoccupate per il resto? ²⁷Guardate come crescono i gigli: non faticano e non filano. Eppure io vi dico: neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. ²⁸Se dunque Dio veste così bene l'erba nel campo, che oggi c'è e domani si getta nel forno, quanto più farà per voi, gente di poca fede. ²⁹E voi, non state a domandarvi che cosa mangerete e berrete, e non state in ansia: ³⁰di tutte queste cose vanno in cerca i pagani di questo mondo; ma il Padre vostro sa che ne avete bisogno. ³¹Cercate piuttosto il suo regno, e queste cose vi saranno date in aggiunta» (Lc 12,15-31)

Circa la domanda sui debiti, Gesù, suggerendoci di **vincolare il perdono di Dio alla nostra disponibilità al perdono**, ci insegna ad essere dignitosi: come chiedere il perdono di Dio per grandi debiti quando non si è disposti a perdonare per debiti più piccoli? Lo spiegavano già i Padri antichi:

«Il tuo giudizio sul prossimo, qualunque esso sia, troverà una pari corrispondenza nel giudizio divino: tutto ciò che decidi nella tua coscienza ti sarà confermato attraverso il giudizio di Dio» (Gregorio di Nissa)

«Le offese di cui siamo vittime sono leggere, insignificanti e senza gravità; quelle, invece, che abbiamo commesso nei riguardi di Dio sono gravi tanto che non possiamo attendere il perdono che dalla divina carità. Sta dunque attento a non vederti rifiutare il perdono dei gravissimi peccati commessi contro Dio per esserti ricusato di condonare quisquiglie di nessuna importanza» (Cirillo di Gerusalemme)

«L'ordine dei valori in certo modo viene cambiato, tanto che possiamo sperare che, come in noi si compie il bene con l'imitazione di Dio, così Dio imiti le nostre azioni, qualora abbiamo compiuto qualcosa di buono, e possa dire anche tu al Signore: "quello che io ho fatto fallo pure tu: imita il tuo servo, o Signore, il tuo servo povero e miserabile, tu che regni su tutto l'universo;

ho rimesso i debiti affinché tu non respinga il supplice; ho congedato lieto il mio debitore, così avvenga anche del tuo; non rendere il tuo debitore più triste del mio! Entrambi rendono parimenti grazie a chi le chiede; pari avvenga per entrambi la remissione dei debiti, per il mio e per il tuo. Quello è il mio debitore, io sono il tuo; l'atteggiamento che ho avuto con lui mi ottenga presso di te lo stesso favore. Ho sciolto, sciogli; ho rimesso, rimetti; ho mostrato larga misericordia al mio prossimo, imita la benignità del tuo servo, o Signore» (Gregorio di Nissa)

«Perdonate come si perdona a voi. Dio non ha arrecato offesa a nessuno e tuttavia egli, senza avere alcun debito, li rimette a noi. Quanto più deve perdonare uno al quale si perdona, dal momento che perdona tutto colui che non ha alcun debito che gli si debba rimettere» (Agostino)

Il punto è che il perdono ci è **paradossalmente tanto vantaggioso quanto difficile**:

«Non è scontato che il perdono ricevuto diventi perdono dato agli altri. Può sembrare un controsenso, perché chi ha sofferto a causa di qualcosa conosce meglio degli altri come ci si sente quando ci si trova nel bisogno. Ma la compassione non è un'azione automatica nel cuore dell'uomo che soffre... Quando si è feriti da un torto, da una ingiustizia, o da una qualsiasi forma di male, assieme al dolore che si prova c'è anche un ardente desiderio che venga fatta giustizia. Delle volte questo desiderio può degenerare in vendetta, ma è già molto se ci si limita a reclamare che venga fatta almeno giustizia. Il perdono sembra essere un'eccezione alla stessa giustizia, ma se diventa infinito allora che fine fa la giustizia? In realtà possiamo affermare che il perdono non è il condono della giustizia, ma è un modo di applicare la stessa giustizia in una maniera tale che il male fatto non continui a generare male» (Epicoco)

Particolarmente **in famiglia c'è bisogno di perdono più che di pane**. Bellissimi i consigli di papa Francesco nel suo commento al Padre nostro:

«La famiglia è una grande palestra di allenamento al dono e al perdono reciproco senza il quale nessun amore può durare a lungo. Senza donarsi e senza perdonarsi l'amore non rimane, non dura... Non si può vivere senza perdonarsi, o almeno non si può vivere bene, specialmente in famiglia. Ogni giorno ci facciamo dei torti l'un l'altra. Dobbiamo mettere in conto questi sbagli, dovuti alla nostra fragilità e al nostro egoismo. Quello che però ci viene chiesto è di guarire subito le ferite che ci facciamo, di ritessere immediatamente i fili che rompiano nella famiglia. E c'è un segreto semplice per guarire le ferite e per sciogliere le accuse. È questo: non lasciar finire la giornata senza chiedersi scusa, senza fare la pace tra marito e moglie, tra genitori e figli, tra fratelli e sorelle... tra nuora e suocera... Se impariamo a chiederci subito scusa e a donarci il reciproco perdono, guariscono le ferite, il matrimonio si irrobustisce, e la famiglia diventa una casa sempre più solida, che resiste alle scosse delle nostre piccole e grandi cattiverie. E per questo non è necessario farsi un grande discorso, ma è sufficiente una carezza: una carezza ed è finito tutto e si ricomincia. Ma non finire la giornata in guerra» (papa Francesco)

Nel tempo di deserto possiamo fare un po' di lectio sulla parabola dei due servi debitori, aiutati dal commento di Guardini. L'idea di fondo è che **abbiamo bisogno di perdono perché siamo debitori insolventi**:

«²¹Allora Pietro gli si avvicinò e gli disse: "Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?". ²²E Gesù gli rispose: "Non ti dico fino

a sette volte, ma fino a settanta volte sette. ²³Per questo, il regno dei cieli è simile a un re che volle regolare i conti con i suoi servi. ²⁴Aveva cominciato a regolare i conti, quando gli fu presentato un tale che gli doveva diecimila talenti. ²⁵Poiché costui non era in grado di restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, i figli e quanto possedeva, e così saldasse il debito. ²⁶Allora il servo, prostrato a terra, lo supplicava dicendo: "Abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa". ²⁷Il padrone ebbe compassione di quel servo, lo lasciò andare e gli condonò il debito. ²⁸Appena uscito, quel servo trovò uno dei suoi compagni, che gli doveva cento denari. Lo prese per il collo e lo soffocava, dicendo: "Restituisci quello che devi!". ²⁹Il suo compagno, prostrato a terra, lo pregava dicendo: "Abbi pazienza con me e ti restituirò". ³⁰Ma egli non volle, andò e lo fece gettare in prigione, fino a che non avesse pagato il debito. ³¹Visto quello che accadeva, i suoi compagni furono molto dispiaciuti e andarono a riferire al loro padrone tutto l'accaduto. ³²Allora il padrone fece chiamare quell'uomo e gli disse: "Servo malvagio, io ti ho condonato tutto quel debito perché tu mi hai pregato. ³³Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?". ³⁴Sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non avesse restituito tutto il dovuto. ³⁵Così anche il Padre mio celeste farà con voi se non perdonerete di cuore, ciascuno al proprio fratello"».

«Nel nostro modo di sentire, il mondo è "natura", vale a dire semplicemente qui, senza padrone, così che nasce solo all'interno d'esso la "proprietà" umana, cioè quando l'uomo ne prende possesso e ora ne dispone. Ma non è così, poiché l'uomo fin dalla sua origine ha un padrone: è essenzialmente proprietà, e precisamente di Colui che l'uomo creato. Non cessa mai di essere proprietà di Dio, ma è nelle mani dell'uomo solo come concessione. Così egli ne era debitore al suo padrone ed era obbligato a restituirglielo, vale a dire doveva possederlo nella fedeltà a Dio e foggiarlo secondo la sua Volontà... Anche l'uomo era dato a se stesso. Anche noi abbiamo noi stessi per origine nostra, né ci possediamo per diritto nostro. Nel profondo della nostra coscienza noi sappiamo esattamente che l'idea di autonomia è falsa e inesatta, e che l'uomo appartiene a Colui che l'ha creato... Ma la colpa è ancora più profonda, in quanto Dio ha dato all'uomo non soltanto il mondo e la sua vita, ma anche la libertà: lo ha affidato a se stesso. Egli stesso si dispone così per l'umiltà dell'amore, che consiste proprio in questo, nell'attendere una risposta e al rischio di non ricevere, forse, nessuna risposta, di essere per qualcuno un estraneo... Quando una creatura umana ne ama un'altra, le si affida. Attraverso l'amore qualcosa in lei si apre; essa diviene sensibile e si aspetta, con la naturalezza della fiducia, che l'altro la capisca, la rispetti e la restituisca a se stessa, elevata dall'amore. Così Dio ha dato se stesso all'uomo e si aspetta che costui lo restituisca a se stesso non, certamente, come un Dio più grande – come potrebbe esserlo? – ma come un Dio amato. Ma l'uomo ha tradito questa fiducia e ora deve al re i diecimila talenti: non solo il mondo, non solo se stesso, ma Lui stesso... E il debito era tale che non poteva essere pagato da chi lo doveva... Ma ora ci troviamo dinanzi alla più profonda rivelazione della fede cristiana: l'espiazione e il riscatto avvenne con l'assunzione della colpa da parte di Dio: Dio fece suo Figlio per noi "peccato", affinché in lui noi diventassimo "giustizia di Dio" (2Cor, 5,21). Ed ora la nostra vita è ricominciata da capo. Viviamo del perdono di Dio. Riflettiamoci profondamente: Nel perdono succede questo: non si può riparare una ferita così profonda, bisogna fare di più. Nell'offeso, l'amicizia deve diventare più grande del torto che gli è stato fatto. Deve raggiungere una profondità in cui prima non aveva vissuto e portarvi il suo amico. Soltanto da ciò può risultare il vero perdono.

Non è detto che riesca. La purezza del cuore può offuscarsi, cosicché rimanga un rancore nascosto. Può anche darsi che l'altro non riconosca la propria azione e voglia avere ragione. oppure non accetti il perdono e si senta lui l'offeso. Ma se riesce, nasca qualche cosa che è più profondo di quanto non fosse prima e costituisce la base per l'amicizia futura. Non sarà una cosa facile. Ci sarà sempre il pericolo che tutto si rompa, poiché in queste cose non vi è nulla di fisso e di definitivo. Così il perdono deve essere sempre rinnovato, sia in quanto dono sia in quanto accettazione del dono» (Guardini)

«Quando l'amore incontra la colpa, l'amore è perdono. Facciamo l'esempio del matrimonio. Il primo amore vede l'altro idealizzato, il che è necessario per uscire dalla propria esistenza individuale e divenire capaci di entrare nella relazione. Ma questo incanto lentamente scompare e i due si vedono come sono. Allora inizia il periodo dello stupore e della delusione, della suscettibilità e delle umiliazioni: tutto si riassume nel rimprovero tu sei diverso da quello che sembravi allora! Mi hai ingannato! In verità, è questo il tempo di attuare ciò che costituisce la sostanza del matrimonio: essere unito con l'altro coniuge nella sua verità; prenderlo come in realtà è, nella consapevolezza che egli, da parte sua, deve fare lo stesso. Anche questo è perdonargli di non essere come lo si vorrebbe. E questo di continuo, ogni giorno e ogni ora. Senza questo sentimento, nessun matrimonio riesce. Non appena esso viene a mancare, nasce un'amarezza che corrode sempre più in profondità e porta alla rovina tutto, anche le cose più belle. Il matrimonio è l'intimità più stretta; e non solamente nelle ore delle esperienze felici, ma anche nella vita di ogni giorno, che è abitudine e logorio. Allora, dalla vicinanza, sorge un pericolo: i due credono di essere dispensati da quei riguardi senza i quali il rapporto umano diventa insopportabile. Con un certo rigore si potrebbe dire che ciò che rende possibile un matrimonio è il tatto e la cortesia, ma una cortesia dettata dal calore dalla comprensione della vita, non dalla freddezza, come può essere fra due estranei. Ma come avviene in realtà? In quante offese si incorre sempre! È così bisogna anche continuamente perdonare. Per non parlare di quelle ore in cui avviene qualche cosa è veramente serio: offese che minacciano l'amore infedeltà che rendono difficile avere ancora fiducia. La stessa cosa vale per tutti i rapporti umani: nessuna relazione può prosperare se non sia disposti a lasciare che l'altro sia quello che è, nello spirito del perdono e a superare continuamente le difficoltà inerenti al suo essere e accogliere in tal modo la sostanza di ciò che la relazione significa» (Guardini)

«Circa la purificazione dai peccati sant'Ignazio suggerisce tre colloqui: con la Madonna, con Gesù e con il Padre. Ecco il testo "Il primo colloquio con la Madonna, affinché mi ottenga la grazia da suo Figlio e Signore per tre cose: la prima perché io sento profonda cognizione dei miei peccati e disgusto per gli stessi. La seconda perché senta il disordine delle mie attività in modo tale che mi corregga e mi ordini". Disordine è tutto ciò che, senza essere necessariamente peccato formale, soprattutto peccato grave, è però non corrispondenza al fine per cui siamo creati e di conseguenza getta nella nostra vita un non so che di disordinato, di non chiaro; disordine è quell'agire in cui siamo portati piuttosto a compiacere a noi stessi, le nostre comodità, i nostri gusti, le nostre voglie, pur se non raggiunge la formalità del peccato. "La terza è chiedere la conoscenza del mondo perché, detestandolo, allontani da me le cose mondane e vane". La vanità è quel modo di vivere vaporoso, che insegue successo, buona fama, approvazione degli altri; senza essere un peccato formale, guasta tuttavia la vita interiore. Nel secondo e terzo colloquio "fare altrettanto con il Figlio affinché me lo ottenga dal Padre e

altrettanto con il Padre perché lo stesso eterno Signore me lo conceda". Nell'esaminarci dobbiamo dunque tener conto sia dei peccati formali, sia di tutti quei disordini e di quelle vanità che costituiscono gran parte del nostro agire quotidiano e lo appesantiscono, lo offuscano, lo rendono meno lieto, più impacciato, meno entusiasta, meno generoso» (Guardini)

E non abbandonarci alla tentazione ma liberaci dal male

«Tu, che distruggi il tempio e in tre giorni lo ricostruisci, salva te stesso, se tu sei Figlio di Dio, e scendi dalla croce!» (Mt 27,40)

Prendiamone coscienza: **siamo tentati e siamo colpevoli**. Addirittura al Battesimo sopravvive quel disordine dei desideri, che la tradizione chiama "concupiscenza", che ci rende vulnerabili alla tentazione ed esposti alla caduta. I Padri antichi arrivavano a dire che la vita stessa dell'uomo è tentazione:

«Per il fatto di essere sulla terra avvolti nella carne in lotta contro lo spirito, e "la sapienza della carne è nemica a Dio, non potendo affatto sottomettersi alla legge di Dio" (Rm 8,7), noi ci troviamo in tentazione... Ma quando mai uno ha pensato che gli uomini fossero senza tentazione, dopo averne fino in fondo compreso il motivo? E c'è forse un momento in cui si è pensato di non combattere contro il peccato? È povero quell'uomo. Nemmeno san Paolo, "ricco di ogni dono di parole e di ogni conoscenza" è esente dal pericolo di peccare d'orgoglio per questi doni, e ha bisogno del pungiglione di Satana che lo schiaffeggia affinché non si insuperbisca» (Origene)

«Ciascuno in realtà – come dice l'apostolo Giacomo – è tentato dalla propria passione, dalla quale è attirato e preso in trappola. La passione poi concepisce e genera il peccato e il peccato poi, quando è stato consumato, genera la morte. Che cosa ci ha insegnato? A combattere contro le passioni sensuali. Poiché nel battesimo si lasciano tutti i peccati, ma rimangono le passioni contro cui dovete combattere una volta rigenerati. Resta infatti il conflitto in noi stessi» (Agostino)

In effetti, dovendo fare scelte e prendere decisioni ogni momento, non padroneggiando il principio e il fine del nostro agire, quindi non disponendo di un criterio semplice e sicuro per decidere nel tempo, **siamo sempre messi alla prova, soprattutto nella fede e la speranza**, che richiedono di appoggiarsi su Dio, sulla Parola di Dio, sulle promesse di Dio, su Gesù, sul Natale e sulla Pasqua di Gesù, e non semplicemente sull'evidenza dei fatti e dei ragionamenti.

«Nessuna cosa è semplicemente buona e utile; ciascuna può avere l'effetto contrario, poiché l'intimo dell'uomo, pieno di contraddizioni, può reagire in modi diversi. Lo stesso vale per gli avvenimenti di cui è fatta la nostra vita. Il medesimo incontro può essere di aiuto o di danno. quando incontra quella cosa, o quell'avvenimento lo tocca, l'uomo prende una decisione, tutto per lui può divenire tentazione» (Guardini)

«A ciascuno appartiene soltanto il presente, la speranza del futuro rimane avvolta nel mistero, non sappiamo che cosa porterà il domani... La vita fisica appartiene solo al presente, mentre quella che sussiste per mezzo della speranza è propria dello spirito, ma la stoltezza degli uomini

erra nell'uso di entrambe, prolungando la vita fisica con le speranze e trascinando invece quella dello spirito al godimento dei beni presenti» (Gregorio di Nissa)

È così vero che siamo tentati, che anche l'umanità di Gesù è stata esposta alle tentazioni! Ad ogni modo, ecco le fondamentali verità di fede a riguardo delle tentazioni:

- Dio non tenta al male:

«Nessuno, quando è tentato, dica: "Sono tentato da Dio"; perché Dio non può essere tentato al male ed egli non tenta nessuno. ⁴Ciascuno piuttosto è tentato dalle proprie passioni, che lo attraggono e lo seducono; poi le passioni concepiscono e generano il peccato, e il peccato, una volta commesso, produce la morte» (Gc 1,13-15)

«Se è male cadere nella tentazione, preghiamo perché non dobbiamo soffrirne, ma è assurdo pensare che Dio, buono, che non può portare frutti di male, getti uno in braccio ai mali?» (Origene)

- Dio non ci prova sopra le nostre forze, e nella tentazione ci dà anche la capacità di vincerla:

«Nessuna tentazione, superiore alle forze umane, vi ha sorpresi; Dio infatti è degno di fede e non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze ma, insieme con la tentazione, vi darà anche il modo di uscirne per poterla sostenere» (1Cor 10,13)

- Le tentazioni si vincono nel deserto, col digiuno e la preghiera, nell'obbedienza e nella confidenza nei confronti del Padre:

«Uscì e andò, come al solito, al monte degli Ulivi; anche i discepoli lo seguirono. Giunto sul luogo, disse loro: "Pregate, per non entrare in tentazione"... rialzatosi dalla preghiera, andò dai discepoli e li trovò che dormivano per la tristezza. E disse loro: "Perché dormite? Alzatevi e pregate, per non entrare in tentazione"» (Lc 22,39-40.45-46)

- La richiesta del Padre nostro significa, di là dell'aspetto filologico, che comunque i Padri avevano ben presente, significa invocare la vicinanza, l'aiuto, e la protezione di Dio: nella tempesta della tentazione:

«Non indurci in tentazione: non permettere, cioè, che siamo sedotti dalla tentazione. Ciò non deve farci supporre minimamente che Dio possa tentarci come se ignorasse la nostra fede» (Tertulliano)

«Bisogna pregare non d'essere senza tentazione – cosa impossibile – ma di non venire presi nel laccio della tentazione» (Origene)

«Non ci indurre in tentazione significa non permettere che siamo indotti in una tentazione che non possiamo sostenere» (Sant'Ambrogio)

«Le parole della preghiera del Signore significano solamente la supplica che Dio voglia preservare l'uomo dalle prove troppo pesanti e che egli debba superare le altre da solo. La richiesta del Padre nostro sfiora queste cose: Signore, fa' che non giungiamo al punto in cui il nostro disordine si chiuda intorno a noi e noi non troviamo più l'uscita. Lo meriteremmo, ma fa' che non succeda!» (Guardini)

«Genesi sembra suggerire che l'opera del male è tutta tesa a far incrinare il rapporto di fiducia vitale che dovrebbe esserci tra l'uomo e Dio... Gesù dice chiaramente che la tentazione la si vince con la preghiera. E che cos'è in realtà la preghiera? La memoria continua di non essere soli e di essere amati fino al punto da poter affrontare e vincere ogni male che si presenta. Ecco allora che la richiesta di non essere abbandonati nel momento della prova non serve a convincere dio a farsi presente, ma a ricordarci che non siamo soli proprio quando più abbiamo bisogno» (Epicoco)

La **tentazione fondamentale**, il bivio a cui l'uomo nel peccato originale e dopo il peccato originale è sottoposto è **scegliere fra la volontà di potenza e la volontà di dedizione**. Infatti, quando Gesù annuncia la sua Passione e Pietro si oppone, Gesù lo chiama "satana" (Mt 16,21-23). E quando i discepoli, ancora mentre si dirigono con Gesù a Gerusalemme, discutono sui primi posti, Gesù deve spiegare loro che la vera signoria ha la forma del servizio, e che la vera grandezza si consegue nell'umiltà (Lc 22,27)

...Eppure sembra che Pietro voglia solo risparmiare sofferenza al proprio maestro ma pensare alla vita escludendo la logica della Croce è ciò che più tipicamente fa Satana. Non a caso quando Gesù sarà crocifisso la maggior parte dei presenti continuerà a invitarlo a scendere dalla croce per dare dimostrazione di essere davvero figlio di Dio. Il Messia, ai loro occhi, deve essere un vincente alla maniera di questo mondo, mentre Gesù sceglie la via dell'umiltà, della povertà, della debolezza, della mitezza, di tutte le cose raccontate nelle beatitudini per apportare la salvezza di Dio in un modo davvero inaspettato... ugualmente nella vita il male promette vittorie, successi, gloria di questo mondo a patto però di perdere se stessi. Gesù invece chiede di considerare tutte le cose di questo mondo come una perdita, così da sperimentare invece la salvezza» (Epicoco)

Altra tentazione radicale, anche questa volta tipica della società secolare, è ridurre il male alla nostra finitezza, all'inesperienza, all'errore, con la conseguenza di indurci a pensare che **tutto dipende da noi** e che **pregare è inutile**:

«L'opinione più diffusa dice: i mali nel mondo non devono esserci, perlomeno non a lungo, poiché vengono dall'ignoranza e dall'inesperienza dell'uomo... Il risultato è questo: l'uomo può liberarsi dal male, ma anche lo può solo lui. Egli deve abolire qualsiasi speranza nell'aiuto divino e basarsi soltanto su se stesso. Deve lavorare, fare ricerche, programmi, costruire instancabilmente, e allora ci riuscirà. È la convinzione del progresso generale e incondizionato che oggi in veste il mondo... Chi parla in tal modo non conosce l'uomo, poiché nel suo intimo vi è un misto confuso di impulsi e di criteri di misura, che gioca in tutto quello che fa, generando sempre nuove angustie. In fondo, non si può dominare questa confusione. È la colpa originale trasmessa attraverso la storia; se un uomo è riuscito a fare un po' di ordine nella sua vita, suo figlio deve ricominciare da capo... Tutto questo è duro e i progressisti grideranno al soccorso. Ma è vero. Il turbamento risiede nell'essenza dell'uomo, e sfocia nel disordine e nella sofferenza. Ogni uomo deve sostenere questa lotta. E se gli è riuscito di vincere, suo figlio si troverà daccapo dinanzi al medesimo compito... Dobbiamo allora lavorare bene, lottare bene, sforzarci bene, giorno per giorno, pur sapendo nel profondo che non vi è nessuna riforma generale da fare, bensì il dolore deve essere compreso partendo dalle sue radici e sostenuto come espiazione e purificazione, confidando in Colui che un giorno riporterà l'ordine in tutte le

cose... Lo sconvolgimento degli ordini di cui si è parlato, è realtà e non si può cancellare. La Redenzione non è una favola, per cui non l'ha eliminato, né ha promesso che lo sarebbe stato in futuro; rimane compito dell'uomo di lavorare per la Redenzione. Tuttavia qualcosa è accaduto. La miseria e la sofferenza, in virtù della Redenzione, hanno ricevuto un altro carattere: sono state inserite nella Passione di Cristo, divenendo in tal modo espiazione per la colpa del mondo e, per chi le comprende, purificazione e crescita dell'uomo interiore» (Guardini)

Altra tentazione radicale sta nella **mentalità corrente**, della quale tutti siamo in qualche modo "fumatori passivi", perché **ci porta a non accorgerci del male**, o addirittura **ci porta a chiamarlo bene**:

«Quando si parla del male e della cattiveria in astratto, vengono subito in mente le devianze singole, i peccati: frodi, menzogne, omicidi, furti, gelosie, vendette. In realtà, c'è un male più terribile e distruttivo, costituito dalle devianze collettive che coinvolgono un gruppo, un popolo, una società, come il razzismo, le guerre etniche, le sopraffazioni della schiavitù. Le ingiustizie sociali, le torture. È più difficile difendersi da questi mali, perché si annidano in una cultura, sono nel dna di un gruppo sociale. Tuttavia c'è un male, una malvagità ancora peggiore, che si verifica allorché le cattiverie non solo fanno parte del costume sociale ma vengono legittimate da teorie virgole da ideologie o da filosofie in questo caso il male è addirittura chiamato bene, la tenebra chiamata luce. Perciò Gesù ci insegna a gridare al padre con cuore accorato: "liberaci dal male, dalla cattiveria che invade ciascuno di noi; liberaci dalle aberrazioni collettive; liberaci, Padre, dalle ideologie che giustificano e legittimano la malvagità» (Martini)

Sapiente è la classificazione delle tentazioni offerta dal Card. Martini:

Ci sono 5 tipi di tentazione. 0. Anzitutto la tentazione per eccellenza, quella **escatologica**: "la venuta ultima del Signore avverrà nella potenza di Satana, con ogni specie di portenti, di segni e prodigi menzogneri, e con ogni sorta di empio inganno per quelli che vanno in rovina, perché non hanno creduto alla verità, ma hanno consentito all'iniquità (2Ts 2,8-12); 1. C'è poi la **seduzione**, cioè l'essere attratti verso il male – sensualità, invidia, orgoglio, strapotere, crudeltà, vendetta, violenza – un male che si presenta come tale, anche se ci appare sempre con qualche parvenza di bene; 2. Il secondo tipo di tentazione è la **contraddizione**. Essa ci tocca allorché, facendo il bene, ci troviamo in un ambiente che ci critica, ci impedisce, ci mette i bastoni fra le ruote, ci prende in giro, ci blocca. Dobbiamo allora avere molta pazienza, molta perseveranza e molta umiltà. Sovente le nostre tentazioni sono appunto contraddizioni, che magari ci vengono dalla stessa comunità cristiana, dalle persone che pensavamo più vicine, più attente e invece non capiscono, ci contrastano, ci deridono, ci smorzano; 3. Il terzo tipo di tentazione è **l'illusione**, il fare qualcosa che appare come bene, ma da cui non deriva poi un bene. Questa è la tentazione forse più frequente dei buoni, di coloro che servono Dio con generosità, perché il demonio li tenta spingendoli per esempio sulla via della penitenza, dell'austerità, col pretesto della povertà, dell'autenticità, della sincerità, della giustizia, e fa compiere loro opere sbagliate. Si illudono di essere chissà chi, ma calpestano le regole più comuni del vivere onesto, appunto sotto la bandiera della purezza, del rigore, della radicalità evangelica, e vanno facilmente fuori strada. Il demonio – ammonisce sant'Ignazio – tenta soprattutto sub specie boni, sotto apparenza di bene, spingendo a fare sempre meglio per poi

arrivare ad avere in mano un pugno di mosche, a fare il vuoto intorno a sé, a distruggere una comunità, partendo da intenzioni apparentemente buone; 4. Gravissima è la quarta tentazione: **il silenzio di Dio**, un silenzio che fa chiedere all'uomo: perché, Signore, ti nascondi? Perché non parli? è la tentazione che ci assale ogni qualvolta aspettiamo che Dio ci venga incontro e ci sentiamo soli, abbandonati, privi di quell'aiuto che ci attendevamo. Il silenzio di Dio è anche una tentazione che tocca le persone più avanzate nel cammino spirituale. 5. L'ultima tentazione, collegata in un certo senso alla precedente, è di carattere sociale: è **l'insignificanza di Gesù**. Se tutto si costruisce secondo parametri economici, politici, culturali che non tengono conto di Gesù, considerandolo al massimo un ornamento per l'albero di Natale; se l'ambito dei mass media e dei divertimenti, la vita pubblica in genere si svolge come se Dio non ci fosse, molti cristiani cedono a questa forte tentazione, che li fa vivere una doppia vita: in parrocchia pregano, ma fuori della parrocchia è come se Gesù non ci fosse» (Martini).

Dopo tutte le **tentazioni**, ci sono **i mali**, i peccati; e dietro i mali c'è **il male**, che è perdere la fede, la speranza, l'amore, la vita; e dietro il male c'è il **maligno**. Inutile e sbagliato negarne o esagerarne l'esistenza e la presenza. Ricordiamo le gravi parole di Paolo VI per avere chiarezza su questo punto:

«Troviamo il peccato, perversione della libertà umana, e causa profonda della morte, perché distacco da Dio fonte della vita, e poi, a sua volta, occasione ed effetto d'un intervento in noi e nel nostro mondo d'un agente oscuro e nemico, il Demonio. Il male non è più soltanto una deficienza, ma un'efficienza, un essere vivo, spirituale, perverso e perversore. Terribile realtà. Misteriosa e paurosa. Esce dal quadro dell'insegnamento biblico ed ecclesiastico chi si rifiuta di riconoscerla esistente; ovvero chi ne fa un principio a sé stante, non avente essa pure, come ogni creatura, origine da Dio; oppure la spiega come una pseudo-realtà, una personificazione concettuale e fantastica delle cause ignote dei nostri malanni».

E ricordiamo che il Maligno punta alla **via della potenza**, poiché è il contrario della **via di Gesù**:

«Se Leggiamo il termine greco al maschile – maligno, malvagio, cattivo – allora troviamo di fronte a un altro quadro: coloro che ci vogliono male, ci odiano, al di fuori di noi; all'interno di noi tutti quei sentimenti e atteggiamenti distruttivi che ci rodono e ci portano verso il male. Penso alla depressione (il male oscuro), allo sconforto, al pessimismo amaro, al disfattismo che vorrebbe farci abbandonare la via della coerenza e dell'onestà... Il maligno non ha risparmiato Gesù che, prima di iniziare la sua vita pubblica, viene avvicinato dal diavolo. Il diavolo lo tenta suggerendogli di essere sì il Messia, il Figlio di Dio, ma mediante gesti di potenza e di dominio, non mediante la via dell'umiltà, della mitezza, della croce. E di nuovo, quando ormai è stato messo sulla croce, Gesù è tentato di discendere compiendo un gesto prodigioso... Le tentazioni, [che sono l'azione ordinaria del demonio], inducono al male, e quando cadiamo, il male ci lacera la coscienza, ci toglie la pace, ci rende spregevoli ai nostri stessi occhi. Dall'inquietudine, dalla voglia di dimenticare, dal disordine nella vita, nel mangiare e nel bere, si può arrivare alla fuga negli stupefacenti e, infine, alla disperazione. Ed è questo il grande male da cui chiediamo di essere liberati, il male che vorrebbe mettere una fine a tutto» (Martini)

E ricordiamo infine **quanto sia stata costoso per Gesù dare "copertura" all'invocazione** "liberaci dal male":

«Leggiamo nei Vangeli Che Gesù ha liberato gli uomini e le donne del suo tempo da molti mali fisici, in particolare dalle malattie: “da lui usciva una forza che sanava tutti”. È la forza che invociamo spesso quando siamo malati, per guarire. La strategia di Gesù è però diversa di fronte al male più profondo, alla cattiveria del male morale. È una strategia molto dolorosa e coinvolgente perché egli stesso carica su di sé questi mali, si lascia affliggere, schiacciare dalle cattiverie umane e le vince perdonando, offrendosi per noi sulla croce. Quel liberaci dal male ha davvero delle conseguenze terribili per Gesù che sommerge le nostre malvagità nel mare del suo amore senza limiti. L'invocazione, nel suo significato più profondo, fa dunque appello alla morte e risurrezione di Gesù. Il signore non ci toglie dall'urto dei mali del mondo, ma ci aiuta a passare dentro di essi con la fede la speranza di chi è certo della vittoria. Il male più grave è di soccombere nella prova, di perdere la fede e la speranza, di disperarci: da questo soprattutto chiediamo di essere salvati. Allora il Padre ci salva come ha protetto, salvato e liberato Gesù, impedendo la vittoria definitiva del nemico; il Padre ci salva dandoci la forza di attraversare i mali di questa vita da vincitori nella speranza... Da due mali del nostro tempo dobbiamo essere liberati. Anzitutto la perdita della speranza, la paura del futuro; è un cancro che rode la società occidentale. La paura del futuro spiega anche la conflittualità crescente, l'accanita difesa di ciò che ciascuno ha; spiega la paura di donarsi, di dare la vita, la denatalità... Un secondo male da chi chiedere di essere liberati oggi come società è il prevalere dell'interesse individuale o di un gruppo sull'interesse e il bene comune. Questo prevalere connesso alla mancanza di speranza. Non si hanno più occhi per vedere il bene comune sia della famiglia che della città, sia della nazione anche del mondo; ciascuno lotta per conservare e accrescere il poco molto che ha, senza preoccuparsi degli altri» (Martini)

È utile essere ben coscienti del modo con cui il Maligno opera: il nemico lavora nella **tristezza** e nella **paura**, e nell'**evidenziare il peccato** (Accusatore), nell'**occultare la verità** (Menzognero), nel **rovinare l'amore** (Divisore), nell'**attentare alla vita** (Omicida)

«Ecco gli inganni del Maligno. Anzitutto seduce. Sant'Ignazio scrive: “il nemico, comunemente, suole proporre piaceri apparenti”... Soprattutto chi cammina nella via della verità del Vangelo viene attaccato dal Maligno con la tristezza: “è proprio dello spirito cattivo rimordere, rattristare, creare impedimenti, turbando con false ragioni affinché non si vada avanti”, suggerendo che non siamo capaci, che per noi è troppo, che non ce la facciamo. È il modo di agire ordinario del Maligno con chi cerca di camminare bene, di vivere il Vangelo: rattristarci facendoci perdere coraggio, perdere quota, infondendo tristezza e malinconia... Altra azione dello spirito del male è quella di spaventare: “è proprio del nemico indebolirci, farci perdere d'animo e indietreggiare con le tentazioni quando la persona che si esercita nello spirito si oppone con fermezza alle sue tentazioni... Lo spirito del male, dunque, seduce, rattrista, spaventa; e ancora, occulta, nasconde, “vuole e desidera che siano accolte e tenute in segreto le sue astuzie, mentre gli dispiace molto se queste vengono scoperte al confessore o ad altra persona spirituale esperta nel conoscere i suoi inganni e le sue cattiverie”» (Martini)

Per la revisione di vita

→ Nelle necessità quotidiane, guardo con fiducia al Padre che è nei cieli, oppure mi rinchiudo nella solitudine del lamento e del pessimismo? Sono convinto che la trama della vita è intessuta

Canti

E sono solo un uomo

Io lo so, Signore, che vengo da lontano
Prima del pensiero e poi nella tua mano
Io mi rendo conto che tu sei la mia vita
E non mi sembra vero di pregarti così

"Padre d'ogni uomo" e non t'ho visto mai
"Spirito di vita" e nacqui da una donna
"Figlio mio fratello" e sono solo un uomo
Eppure io capisco che tu sei verità

E IMPARERÒ A GUARDARE TUTTO IL MONDO
CON GLI OCCHI TRASPARENTI DI UN BAMBINO
E INSEGNERÒ A CHIAMARTI "PADRE NOSTRO"
AD OGNI FIGLIO CHE DIVENTA UOMO

Oltre le memorie

Oltre la memoria del tempo che ho vissuto,
oltre la speranza che serve al mio domani,
oltre il desiderio di vivere il presente, anch'io,
confesso, ho chiesto che cosa è verità.

*E tu come un desiderio che non ha memorie,
Padre buono, come una speranza che non ha
confini, come un tempo eterno sei per me.*

IO SO QUANTO AMORE CHIEDE QUESTA LUNGA
ATTESA DEL TUO GIORNO, DIO; LUCE IN OGNI
COSA IO NON VEDO ANCORA: MA LA TUA PAROLA
MI RISCHIARERÀ!

Quando le parole non bastano all'amore,
quando il mio fratello domanda più del pane,
quando l'illusione promette un mondo nuovo,
anch'io rimango incerto nel mezzo del
cammino.

*E tu Figlio tanto amato, verità dell'uomo, mio
Signore, come la promessa di un perdono
eterno, libertà infinita sei per me.*

Chiedo alla mia mente coraggio di cercare,
chiedo alle mie mani la forza di donare, chiedo
al cuore incerto passione per la vita, e chiedo
a te fratello di credere con me.

Io lo so, Signore, che tu mi sei vicino
Luce alla mia mente, guida al mio cammino
Mano che sorregge, sguardo che perdona
E non mi sembra vero che tu esista così

Dove nasce amore Tu sei la sorgente
Dove c'è una croce Tu sei la speranza
Dove il tempo ha fine Tu sei vita eterna
E so che posso sempre contare su di Te

E ACCOGLIERÒ LA VITA COME UN DONO
E AVRÒ IL CORAGGIO DI MORIRE ANCH'IO
E INCONTRO A TE VERRÒ COL MIO FRATELLO
CHE NON SI SENTE AMATO DA NESSUNO

*E tu, forza della vita, Spirito d'amore, dolce
Iddio, grembo d'ogni cosa, tenerezza
immensa, verità del mondo sei per me. Io so
quanto amore chiede questa lunga attesa del
tuo giorno, Dio.*

Padre nostro ascoltaci

Padre nostro ascoltaci: con il cuore ti
preghiamo,
resta sempre accanto a noi: confidiamo in te!
La tua mano stendi sopra tutti i figli tuoi,
il tuo regno venga in mezzo a noi, il tuo regno
venga in mezzo a noi.

Per il pane d'ogni dì, per chi vive per chi
muore,
per chi piange in mezzo a noi, noi preghiamo
te!
per chi ha il cuore vuoto per chi ormai non
spera più,
per chi amore non ha visto mai, per chi amore
non ha visto mai.

Se nel nome di Gesù con amore perdoniamo,
anche tu che sei l'Amore ci perdonerai.
La tristezza dentro al cuore non ritornerà,
nel tuo nome gioia ognuno avrà, nel tuo nome
gioia ognuno avrà.

Spirito Santo, dolce presenza

Spirito Santo, dolce presenza, vieni a
fonderci con la tua volontà
Consolatore, luce del cuore, soffia la tua vita
dentro noi... inebriaci di te, del tuo amore

SPIRITO SANTO, SPIRITO DI GESÙ, ADESSO TU
MANDA NOI AD INFIAMMARE LA TERRA
SPIRITO SANTO, RENDICI UNO IN TE, USACI
COME VUOI, CON LA TUA GRAZIA

Spirito Santo, testimone celeste, donaci
sapienza e verità
Promessa del Padre, sorgente di grazia, vieni
a dimorare dentro noi... Inebriaci di te, del tuo
amore

SPIRITO SANTO, SPIRITO DI GESÙ, ADESSO TU
MANDA NOI AD INFIAMMARE LA TERRA
SPIRITO SANTO, RENDICI UNO IN TE, USACI
COME VUOI, CON LA TUA GRAZIA

*Scendi su di noi, scendi su di noi, Tu che sei
l'Eterno (4v.)*

Spirito santo, spirito di Gesù, muoviti dentro
noi per rinnovare la terra
Spirito santo, rendici uno in te, usaci come
vuoi, usaci come vuoi... Spirito santo...

